TORNATA DEL 10 FEBBRAIO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Seguito della discussione generale dello schema di legge per disposizioni sulla circolazione cartacea durante il corso forzoso — Discorso del deputato Umana in appoggio del progetto — Discorso del ministro per le finanze in sostegno del medesimo — Chiusura della discussione generale — Svolgimento di una controproposta del deputato Consiglio — Considerazioni generali, che proseguirà domani, e voto motivato svolto dal deputato Toscanelli in opposizione del progetto — Spiegazioni personali dei deputati Luzzati e Toscanelli.*

La seduta è aperta all'1 1[2

PISSAVINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato; indi del sunto delle seguenti petizioni:

872. La Camera di Commercio di Reggio Calabria invia una petizione per la limitazione dell'abolizione della franchigia postale al carteggio dei membri del Parlamento, contro la tassa sui preparati di cicoria e la proposta per la nullità degli atti non registrati.

873. La Camera di Commercio ed Arti di Verona inoltra reclami contro i proposti provvedimenti di finanza.

874. Ripa dottore Luigi già Consigliere di sanità, fa istanza per la sollecita applicazione a tutti i comuni del regno del regio decreto 30 dicembre 1865, N. 2729, relativo alla sanità pubblica.

ATTI DIVERSI.

MACCHI. Il dottor Luigi Ripa, medico condotto a Seregno, manda una petizione al Parlamento per chiamare l'attenzione dei legislatori sopra alcuni provvedimenti (suggeriti a lui da molta scienza e da lunga esperienza) che vorrebbe introdotti nel nuovo *Codice sanitario*. Prego la Camera a voler accordare a questa petizione l'urgenza, affinchè possa, quando sarà nominata la Commissione incaricata di esaminare questo Codice, esserle come d'uso rinviato.

Questa petizione porta il n° 874.

(È dichiarata d'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLA CIRCOLAZIONE CARTACEA DURANTE IL CORSO FORZOSO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge inteso a regolare la circolazione cartacea, durante il corso forzoso.

La parola è all'onorevole Umana il quale prende il turno dell'onorevole Parpaglia.

UMANA. Signori, l'onorevole mio amico Parpaglia, chiamato improvvisamente presso la sua famiglia per circostanze gravemente penose, ha lasciato a me il suo turno di parola. Conoscendo quanto voi ci perdiate nel cambio, non vi farò subire un lungo discorso; d'altronde, al punto a cui è giunta la discussione a me non resterebbe altro partito che ripetere male quanto gli altri dissero bene.

Permettetemi solo che con poche parole giustifichi il mio voto favorevole a questa legge. Sarò brevissimo, e quello che è meglio, manterrò la parola.

La necessità di una legge la quale migliorasse la circolazione cartacea durante il corso forzoso era sentita universalmente. Gli uomini spregiudicati e versati negli affari dicevano, e lo ripetono di continuo, essere preferibile una legge anche imperfetta allo stato attuale d'incertezza, ai danni presenti ed a quelli che sovrastano.

L'onorevole Sella e l'onorevole Castagnola l'ave-

vano riconosciuto del pari; il primo proponendo due progetti di legge, il secondo con una circolare notissima.

Quanto era vero allora deve essere vero anche oggi, le condizioni non sono mutate.

Ecco la ragione per cui feci buon viso al progetto ministeriale. D'altronde, riflettendo che la Commissione vi avrebbe introdotto dei miglioramenti in quei punti che per avventura fossero stati meno perfetti e più vulnerabili, io non esitai ad iscrivermi per parlare a favore.

Non mi diedi pensiero se le idee, alle quali quel progetto si informava, venissero da destra o da sinistra, se fossero messe innanzi più dall'un partito che dall'altro; allora, come oggi, sono disposto ad accettare il vero ed il buono da qualunque parte provenga.

Che la carta moneta, sia un valore oppure non lo sia, è per me una questione bizantina. Credo però che la carta-moneta debba necessariamente essere limitata nella sua emissione. Se si è in diritto di esigere e di ripromettersi fiducia quando la carta-moneta è limitata, questo diritto si perde ogniqualvolta questa fiducia la si volesse imporre per l'indeterminato e per l'ignoto.

Anche supponendo che la circolazione cartacea fosse minore del bisognevole per le contrattazioni giornaliere, per il commercio e per l'industria; anche allora la fiducia resterà sempre sminuita, perchè si paventa, a ragione, l'avvenire.

Oggi, anche supposta manchevole la circolazione cartacea, se una legge non venga a limitarla, si può naturalmente temere che dopo uno, dopo due o tre mesi diventi tanto soprabbondante da esaurire ogni e qualunque fiducia al Governo od alle Banche di emissione si volesse pure benevolmente accordare.

Si contese e si discusse se la circolazione cartacea, quale trovasi al presente, sia esuberante o manchevole, corrisponda o no ai bisogni attuali. Alcuni si dolsero che fosse maggiore del bisogno, ed a questo attribuivano parecchi danni; altri invece pretesero che la circolazione cartacea fosse minore del giusto, e l'onorevole Mongini, tra gli altri, evocava, a proposito sicuramente, i bisogni della crescente industria.

Ecco una questione, ecco una controversia che sicuramente io non giudicherò; d'altronde, anche volendo, è certo che non sarei da tanto.

A me parve che nel discutere, dall'una e dall'altra parte, si siano voluti attribuire alla legge presente i danni intrinsecamente collegati collo stato attuale di cose. Una legge qualunque, questa od altra qualsiasi, potrà i danni temperare, diminuirli, pararne dei maggiori; toglierli affatto però sicuramente non potrà.

Io credo che convenga accettare la legge come utile ed indispensabile temperamento.

Per quanto poi concerne l'industria, così a proposito rammentata, gioverà sempre discernere il sussidio onesto e valido che si presta dal credito all'industria da ben altri sussidi offerti da speculazioni di falso conio, le quali non soccorrono al commercio che come il tarlo al legno dentro il quale si annida.

Da canto mio, farò riflettere come finora siasi parlato di carta a corso forzoso, di carta a corso legale, di carta a corso fiduciario.

Ma, signori, gli è che vi è un'altra circolazione cartacea; la è quella che, ammantata sotto il nome di fiduciaria, diventa fatalmente forzosa. Sono le emissioni abusive, le quali, e per il taglio troppo piccolo dei biglietti che emettono, e per un'atmosfera di bisogni veri o fittizi, d'interessi reali o supposti, di cui queste Banche di emissione arbitraria si sono cinte, rendono per queste ragioni la loro emissione assolutamente ed indeclinabilmente coattiva.

Tutto ciò si prova coll'esperienza. La circolare Castagnola, quando volle trattenere il sasso che rotolava nella china, fu impotente e non vi riuscì.

Le emissioni continuarono, e durano tuttora.

Or bene, io domando: in tempo di corso forzoso possiamo noi lasciare questa libertà? Una volta preso l'abbrivo da queste emissioni, dove andremo a cascare?

Si discusse eziandio della guarentigia reale o fittizia, attendibile o meno, del biglietto a corso forzoso, quale viene plasmato dalla presente legge. Io persisto nel credere che, quando la nazione con una legge promette al mondo intero che la sua circolazione cartacea a corso forzoso sarà contenuta entro limiti prestabiliti, e questi limiti non verranno mai varcati, non vi sia ragione alcuna perchè la fiducia abbia a venir meno.

Dall'altro canto, non posso indurmi a credere illusorie e vane le guarentigie che prestano le Banche consorziali, quando la carta avuta dal Governo emettono per conto proprio e sotto la propria responsabilità. Sono invece d'avviso che Banca e Stato, mercè questa legge, soccorrendosi scambievolmente, cresceranno di credito e nella fiducia che ispirano. Da questo canto adunque il mio voto è abbastanza giustificato.

La legge sul corso forzoso proibiva i contratti in oro. Il progetto di legge che abbiamo sott'occhio

induce delle gravi modificazioni in quella disposizione.

Tutti deplorano che l'oro sia scomparso dal mercato italiano. Lo deploro anche io, ed accetto per buone le ragioni che gli oratori autorevoli che mi hanno preceduto, addussero; ma non dobbiamo nasconderci che l'aver trattato l'oro come una merce di contrabbando deve aver contribuito non poco a renderlo più raro e ad allontanarlo.

Al possessore d'oro non resta adesso altra via fuorchè venderlo; prestarlo ad altri non può, trarne un legittimo frutto neppure. In questo modo l'oro è trattato, lo ripeto, come una merce di contrabbando.

Non si può dunque negare che quella disposizione non sia da annoverare ancor essa fra le cause che hanno reso l'oro più raro e contribuirono a farlo emigrare.

Vi è poi un'altra ragione per cui accetto di buon grado questa proposta del progetto di legge che stiamo discutendo, ed è la seguente: la prescrizione proibitiva dei contratti in oro, inscritta nella legge sul corso forzoso, qual benefizio ha recato? Fu accettata perchè l'oro non se ne andasse, e tuttavia l'oro scomparve.

Quali maggiori danni potremmo noi temere se restituissimo la libertà? Nessuno più grande certamente.

Or bene, se anche le altre ragioni non vi fossero, io terrei sempre per la libertà; per quella libertà che, quando le condizioni ce lo consentiranno, dovrà essere l'unico nostro obbiettivo in tutte le questioni ed in tutte le controversie economiche finanziarie.

Si parlò a lungo contro il consorzio delle Banche, quale è stato proposto nel presente disegno di legge, e si addussero argomenti molti e gravi.

Dopo di averli uditi e ponderati, mi permetterete che muova una sola considerazione, ed è che sofisticare si può a lungo, discorrere del pari e pro e contro. Però non si potrà mai dimenticare che appunto questa disposizione fu quella che produsse la più favorevole impressione nel paese.

Non dobbiamo dimenticare finalmente che per quanto, lo ripeto, si sofistichi e si discorra, si verifica troppo sovente la sagace osservazione di La Rochefoucauld: il buon senso di un villano elude i più speciosi ed arguti sillogismi di un dottore.

Intanto, il convalidare un privilegio per una sola Banca non poteva essere che una misura pericolosa. E, oltre all'importare pericolo, riusciva odiosa per le altre Banche.

Pensi piuttosto il Governo a far sì che gl'istituti bancari ammessi al privilegio dell'emissione non tralignino, non si allontanino dalle costituzioni loro; ed allora di certo non avremo campo a pentirci, nè a dolerci del consorzio. Questo ci sarà arra per l'avvenire. Per il passato poi, ricordiamo che se la diffidenza è giustificata a carico di un individuo in seguito di precedenti trascorsi, non può dirsi altrettanto degl'istituti in discorso, perocchè siano impersonali. Un istituto che siasi comportato male fino ad oggi, potrà domani sol che lo voglia diventare meritevolissimo. Tutto sta che il Governo non pieghi a transazioni; che il Governo non si allontani dalla linea di condotta che la legge ed il suo dovere gl'impongono.

Con questa legge non si sollevano gli altri istituti all'altezza della Banca Nazionale: nè la Banca Nazionale si deprime al livello di quelli. In questa legge fu serbata giusta misura; tenendo il debito conto dei vantaggi del Governo, e dei giusti compensi che le Banche consorziali avevano il diritto di ottenere.

Riguardo poi alle emissioni abusive, il Ministero non faceva eccezione di sorta, le proscriveva tutte indistintamente. La Commissione invece fu più benigna proponendone parecchie. Questo divisamento della Commissione è accettabile o no? Io mi riservo di parlarne negli articoli, ed avrò allora campo di enunziare e svolgere le mie opinioni. Per ora non voglio tediarvi rendendomi soverchiamente prolisso.

Per ultimo, a me fece favorevole impressione il vedere come la Commissione siasi preoccupata di affermare esplicitamente e risolutamente che nel termine più breve possibile il corso forzoso avesse a cessare.

In questo modo la Commissione confermava altresì in modo esplicito il carattere eminentemente provvisorio di questa legge.

Ciò posto, faccio plauso alla Commissione, ed alle sue buone intenzioni. Dico pensatamente alle sue buone intenzioni, perocchè i modi ed i mezzi che essa vagheggia per giungere alla meta bramata di togliere il corso forzoso, lo dirò schiettamente, non mi persuadono, non mi vanno a genio.

Io credo di non dover dire altro su questo tema, chè ritengo essere conveniente lasciare ad ognuno la responsabilità che gli compete. Sarebbe imprudenza seguendo uno slancio, in apparenza generoso, addossarsi la responsabilità altrui.

Ai deputati il còmpito di discutere, approvare o respingere; al Governo quello di proporre i mezzi ed i modi. Se noi accettassimo la responsabilità degli altri, ci sottrarremmo alla nostra, e più tardi ce ne pentiremmo amaramente.

Soprattutto poi bramerei che in questa discussione si desse bando alle esagerazioni, sempre funeste.

Il filosofo tedesco di cui parlava l'onorevole Luzzati, che se avesse avuta nelle mani la verità, avrebbe continuato a tenerla stretta acciò non gli fuggisse, non possedeva la verità nè nelle mani, nè nel cervello. Egli non aveva che un'esagerazione.

Trovo esagerata del pari l'opinione di coloro che si compiacciono di un aspettare soverchio, e vorrebbero attendere a togliere il corso forzoso sino a che i contribuenti possedano nelle loro tasche tanto oro da potere e volere con quello solo pagare le imposte!

È un'esagerazione ancora l'insistere di soverchio sul pareggio del bilancio. Finchè dura il corso forzoso, a me pare che il voler in modo reale e durevole pareggiare il bilancio, equivalga al pretendere di pareggiare sotto i raggi del sole di luglio una colonna di granito con una di ghiaccio; tanto più ghiaccio porterete e tanto più se ne struggerà.

Non sarà però certo un'esagerazione l'esortare il Governo a portarci innanzi quelle leggi che promise l'onorevole Minghetti nella sua esposizione finanziaria, e che altri onorevoli oratori hanno richiesto.

L'onorevole Luzzati disse che il metodo induttivo delle scienze naturali le questioni economiche e finanziarie non comportano; non posso contraddirgli; solo farò notare ai miei onorevoli colleghi che se pascendoci di recriminazioni e di dispetti, ci lascieremo sfuggire la verità, allora malauguratamente avremo in piena forma il metodo naturale, poichè assisteremo alla necroscopia della nazione morta e disfatta.

Ringrazio gli onorevoli colleghi dell'indulgenza accordatami. (*Alcune voci:* Bravo!)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Toscanelli.

Non essendo presente l' onorevole Toscanelli, spetta all'onorevole Nisco. Non essendo pur egli presente, la darò all'onorevole Oliva.

Voci. Non c'è. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Non ha ancora parlato il ministro: egli ne ha facoltà.

MINGHETTI, *presidente del Consiglio, ministro per le finanze.* Signori, il mio progetto di legge ha avuto la fortuna di trovare in questa Camera strenuissimi sostenitori ed eloquenti difensori. Io li ringrazio vivamente; l'opera loro ha reso più breve e più facile il còmpito mio.

L'onorevole Maurogònato esortava i suoi colleghi a tenere lontana da questa discussione ogni materia essenzialmente politica, e la sua esortazione fu ascoltata da tutti. Lo stesso onorevole Crispi nella ferma persuasione colla quale combattè il mio progetto, e nell'urbana severità con cui lo trattò, si astenne dall'entrare in argomento di politica. Di che io mi tengo contento, perchè sebbene desideri pure di avere prossima occasione a spiegare gl'intendimenti del Governo, non mi parrebbe questa per alcun riguardo bene scelta.

Non entrerò neppure in questioni di bilancio e di Tesoro, nè parlerò del disavanzo e del servizio di Cassa. Qui l'occasione batte alle porte. Il 15 marzo dovrò presentare alla Camera la situazione del Tesoro, il bilancio di definitiva previsione pel 1874 e quello di prima previsione pel 1875. Mostrerò allora al mio onorevole amico Luzzati che le tre terribili incognite alle quali egli alludeva, sono al contrario tre dati definiti ed esatti. Ed avverta bene che io non intendo con ciò di prevenire in guisa alcuna il giudizio che la Camera darà sulle spese dei lavori pubblici, della guerra e della marina. Dico solo che la materia, ossia gli elementi di questo giudizio si trovano in modo preciso e chiaro davanti ai nostri occhi.

Mostrerò allora all'onorevole Favale che il suo desiderio di restringere le spese dello Stato entro la cerchia di 760 milioni o in quel torno, non potrà mai diventare una fondata speranza. Ohimè quelle felici spiaggie non le rivedremo mai più.

Mostrerò infine all'onorevole Crispi che, pur mantenendo fermo il disegno della riforma del sistema tributario, c' è necessità intanto di sovvenire ai bisogni della nostra finanza, mercè provvedimenti solleciti ed efficaci. In quella guisa che coloro, i quali lavorano ai piloni di un ponte entro la fiumana, sono costretti ad adoperare le pompe e gli altri strumenti per impedire che l'acqua irrompendo non turbi il lavoro, così anche noi dando opera alla riforma del nostro sistema tributario, la quale deve non solo apportare un vantaggio al Tesoro, ma distribuire più equamente le imposte e renderle per conseguenza meno gravi ai contribuenti, dobbiamo, durante questo tempo che non può essere breve, con altri validi mezzi sopperire ai bisogni del Tesoro.

Io comprendo bene come la Commissione abbia dovuto occuparsi fin d'ora di questa materia, e il suo relatore esprimerne tutta la serie dei ragionamenti. Imperocchè era necessario al còmpito suo di rammentare la necessità di non oltrepassare il limite fissato dalla legge del 1872 nella emissione della carta, e dimostrare nel tempo stesso quale grave peso avesse l'aggio dell'oro sulle nostre finanze. In quanto a me, siccome accetto quelle con-

clusioni, non ho bisogno di discuterne ora le premesse.

La Commissione mi esorta vivamente a non domandare alla Camera i 110 milioni, i quali furono già stanziati colla predetta legge del 1872. Il mio desiderio sarebbe conforme al suo perchè se fosse possibile, nulla di meglio che il non fare questa domanda. Ma, signori, questi 110 milioni già stabiliti per legge, e noti al pubblico, sono, per usare il linguaggio bancario, in parte scontati per riguardo all'aggio dell'oro. Dirò anzi che la legge attuale ha fra gli altri questo scopo, come diceva l'onorevole Maurogònato, di far all'oro un posto adeguato nella circolazione.

Noi portiamo una eredità grave di residui debiti, perchè non vorremo mettere in conto anche un residuo credito poichè tale è divenuto quel giorno che dalla Camera è stato votato? Nè si dimentichi che il Parlamento dovrà sempre pronunciarsi definitivamente su questa materia; esso dovrà sempre interloquire e sanzionare col suo voto ogni emissione che dovesse farsi sulla somma stabilita dalla legge del 1872: però a me pare che sarebbe inutile ritornare su quel punto.

Dirò bensì che il considerare i 110 milioni quali residui attivi destinati a bilanciare i residui passivi, giustifica ed implica il concetto nettamente espresso dalla Giunta, cioè che si dovrà con altri metodi e con altre risorse provvedere alle spese delle grandi costruzioni ferroviarie ed a quelle dei rimborsi dei debiti redimibili.

Eliminata così la questione politica, eliminata altresì la questione di bilancio e di Tesoro, io chiedo alla Camera di pretermettere nella discussione generale due altri punti oltre i minori che naturalmente non vi troverebbero luogo.

Il primo si è quello che riguarda l'emissione che colle cautele indicate all'articolo 28 è stata accordata dalla Commissione alle Banche popolari per la somma di 30 milioni. Io mi riservo di esprimere la mia opinione su questa materia allorquando esamineremo l'articolo medesimo.

L'altro punto riguarda l'articolo 30 che fu introdotto dalla Giunta, e ordina la presentazione entro il termine di sei mesi di un progetto di legge per l'estinzione graduata del corso forzoso. L'onorevole Pericoli invece sostiene una tesi diversa, cioè che, una tale operazione debba farsi tutta o quasi tutta d'un tratto, e sopperirvi col prestito di una somma equivalente a quella che si tratta di ammortizzare.

Dell'una e dell'altra opinione tratterò all'articolo 30, perchè parmi che sia quello il luogo più adeguato. Solo teniamo presente, e ben lo videro la Giunta e l'onorevole Pericoli, cioè che non si può estinguere il corso forzoso senza un capitale effettivo in oro ed argento corrispondente al bisogno. Questo è quello appunto che non ricordano molti progettisti i quali stancano l'attenzione e dirò ancora la pazienza vostra e del ministro, confondendo sempre la forma colla sostanza. Costoro si immaginano di poter estinguere il corso forzoso mediante congegni tutti estrinseci, e che non mutano l'essenza del soggetto. Essi dimenticano che *carta via carta fa carta*, e che per estinguere il corso forzoso non è di carta ma di moneta metallica che abbiamo bisogno.

Adunque, o signori, il mio tema è circoscritto al presente progetto di legge ed al suo scopo.

Il male del corso forzoso fu già descritto così largamente dai preopinanti, ed è del resto così noto, che io credo inutile spendere parole sopra quest'argomento. Farò solo riflettere che al male intrinseco del corso forzoso si aggiunge in Italia anche quello dell'anarchia nella circolazione della carta. Diffatto, come fu già osservato, noi non abbiamo alcuna certezza dei confini entro i quali la carta circolante è tenuta, nè guarentigia del capitale con cui può essere emessa, ma veggiamo ogni giorno, dilatarsi questo male, ed è naturale che il pubblico precorrendo col pensiero tema ogni ora di peggio.

Questo sentimento universale si fece aperto nella discussione memorabile che ebbe luogo sopra una mozione dell'onorevole Pescatore, e che finì con un ordine del giorno della Camera che invitava il Ministero a presentare un progetto di legge per regolare la circolazione cartacea. Il progetto che io propongo risponde, secondo il mio concetto, all'ordine del giorno che la Camera sanzionò coi suoi voti.

Che cosa s'intende, o signori, colla frase, *regolare la circolazione?* A mio avviso, tale concetto comprende varie parti distinte. Comprende il limite, la disciplina, un miglioramento effettivo nelle condizioni della circolazione medesima. Ora il primo quesito che è sottoposto alle vostre deliberazioni, e sul quale a me spetta di addurre alcune prove ed alcune dimostrazioni, è il seguente. Ho io col presente progetto di legge proposto mezzi acconci per giungere al fine di limitare la circolazione, di disciplinarla, di migliorarne le condizioni?

Ma, potrebbe soggiungere qualcheduno: ciò non basta. Questi fini voi potreste ottenerli pel presente a scapito dell'avvenire. Voi potreste offendere i principii della scienza, la quale tosto o tardi si ven-

dica di coloro che nella pratica l'abbandonano. Voi potreste eziandio compromettere i destini futuri del credito italiano impedire quella legislazione, che tosto o tardi il Parlamento sarà chiamato a dare sulla materia.

Il secondo quesito è adunque questo: il progetto di legge offende esso i principii della scienza, compromette l'avvenire della legislazione sul credito? Ecco i due punti, che io vi domando il permesso di trattare.

È egli necessario, o signori, mettere un limite all'emissione?

Io avrei, per dire il vero, lasciato da parte questo tema, poichè tutti gli oratori che discorsero fin qui, mi erano sembrati concordare interamente nel concetto della necessità di una limitazione. Ma l'onorevole Mongini sorse al termine della seduta di ieri, e con un discorso breve, ma di molto ingegno e di molta facondia, sostenne la tesi contraria. Egli fu decisamente espansionista (per usare questo vocabolo venutoci d'America); il che significa che crede non solo che la circolazione non debba essere limitata, ma che al contrario i bisogni dell'industria e del commercio richiedano che le si dia maggior estensione.

Or bene, io penso che tutta l'argomentazione dell'onorevole Mongini si poggi sopra una confusione d'idee. Non vorrei offenderlo con questa parola, ma nel suo argomento una confusione d'idee c'è fra il bisogno di sconto ed il bisogno di circolazione.

Il bisogno di sconto, per quanto si riferisce alla moneta e alla carta che ne è il segno rappresentativo, non è che una frazione minima del bisogno della circolazione, a formare il quale bisogno concorrono tutti i pagamenti e tutte le riscossioni di qualunque genere. Ed è a notare altresì che per soddisfarlo non è sempre mestieri di moneta. Di che l'Inghilterra ci dà un esempio manifestissimo. In essa la maggior parte dei pagamenti e delle riscossioni si fa per mezzo di giro di *cambiali*, e per mezzo di mandati; e voi sapete, o signori, che come il biglietto è un progresso, nella storia economica, sopra la semplice moneta, così, in un terzo stadio, il mandato e le compensazioni fatte nelle stanze di pagamento (*clearing house*), sono progressi ulteriori i quali diminuiscono la necessità della moneta e del biglietto. Adunque del generale bisogno di circolazione, il bisogno di sconto altro non è che una piccola frazione.

Il bisogno di sconto invece quale ce lo ha narrato l'onorevole Mongini che cosa rappresenta? Rappresenta un bisogno di capitale effettivo, che venga in soccorso del commercio e dell'industria. Ora io credo che questo capitale non si crea creando un biglietto e aumentando i segni rappresentativi del valore per mezzo della carta, cioè con una semplice promessa, non si ottiene lo scopo che l'onorevole Mongini vorrebbe raggiungere.

Imperocchè, come ben osserva un mio dotto amico, in questa materia sono da distinguere tre cose, come in meccanica: la forza motrice, che qui è il capitale; l'ingranaggio, o gli organi di trasmessione, che per noi sarebbe appunto il sistema della circolazione, vuoi monetaria, vuoi di biglietti o cambiaria; e finalmente l'effetto utile che si ottiene. Ora l'ingranaggio può migliorare la disposizione della forza, può ripartirla più acconciamente, ma non può crescere la forza motrice, come l'onorevole Mongini suppone. (*Benissimo!*)

Per me il vero segno della circolazione esuberante è il rincaro dei prezzi. E questo dico non solo per la carta, ma altresì per la moneta.

Vero è che la moneta, quando il mercato è aperto ed abbonda, defluisce, emigra ove sia più scarsa e ricercata. Ma siccome nel caso del corso forzoso il mercato è chiuso, perchè la moneta non è ricevuta in nessun'altra parte, così in tal caso il deflusso non può aver luogo e l'esuberanza si manifesta col rincaro dei prezzi.

E se voi col pensiero raffigurate come un solo mercato chiuso in tutte le parti del mondo che insieme commerciano, l'Europa, l'America, alcune regioni dell'Asia, dove i movimenti tra i mercati parziali non alterano la quantità complessiva dell'oro e dell'argento, voi scorgerete di leggieri come ivi la moneta produce lo stesso effetto della carta, cioè a dire che, quando cresce in quantità, diviene rappresentativa di un minor valore; il che significa, in altri termini, che, dirimpetto alla moneta, crescono i prezzi. (*Bene!*) Questo è il fenomeno che si manifestò in Europa, specialmente dopo la scoperta dell'America, e che per la grandissima quantità d'oro venutaci recentemente dalla California e dall'Australia torna a manifestarsi.

Mi è sembrato che alcuno accennasse come l'esuberanza del segno circolante non è la sola cagione del rialzo dei prezzi. Io convengo che vi sono altre cagioni. Oltre l'aumento nella quantità dell'oro e dell'argento che si verifica già da più secoli in Europa e che ora va ancor più progredendo, avvi un rincaro parziale, che deriva dal maggiore o minore raccolto di certe derrate o dalla maggiore o minore quantità di lavoro nelle industrie e nei commerci. Questo aumento sarà parziale e temporaneo, e svanirà col cessare delle sue cause. Vi è infine un aumento speciale che nasce là dove è il corso

forzoso, dall'esuberanza della carta al bisogno della circolazione.

L'aumento dei prezzi che si manifesta oggi in Italia è l'effetto di tutte e tre queste cause, di un rincaro dei prezzi generale in Europa, di un rincaro parziale, per la penuria di questi ultimi anni, e finalmente della esuberanza di carta in rapporto ai bisogni della circolazione.

Poichè sono entrato in questa materia, e sebbene io volessi rimanere nella parte pratica del mio progetto, non so resistere alla tentazione di aggiungere qualche cosa alle belle considerazioni fatte da alcuni oratori sopra le cause dell'aggio dell'oro.

L'aggio dell'oro è stato attribuito a tre cagioni: alla sfiducia nell'andamento del governo e della cosa pubblica sia in materia di finanza, sia di politica, all'esuberanza della carta sui bisogni della circolazione; ed infine alla ricerca dell'oro che in un dato momento si manifesta per necessità di pagamenti all'estero.

Io accetto questa teorica. Soltanto insisterei sopra la connessione intima di queste tre cause fra loro la quale non è stata bastevolmente indicata dai preopinanti; ed è perciò che chiedo il permesso di entrare pochi momenti anche in questa materia.

L'onorevole Lancia di Brolo disse che, esaminando le linee grafiche che rappresentano le oscillazioni della nostra rendita pubblica e dell'aggio dell'oro, vedeva due linee le quali, se non parallele, erano quasi equidistanti; poichè alla diminuzione del valore della nostra rendita corrispondeva da un'altra parte l'elevazione dell'aggio.

Ora, se egli osserva bene, vedrà che non è esatta la sua annotazione. Basta mettere in confronto l'anno 1869 coll'anno 1874, l'anno cioè in cui avevamo soltanto l'aggio al due o tre per cento, e quest'anno nel quale lo abbiamo al 16 od al 17, e considerare questo fatto in relazione al prezzo della rendita o alla fiducia nell'avvenire finanziario del paese, per comprendere che il rapporto fra loro è tutt'altro che costante.

LANCIA DI BROLO. C'è l'aumento di circolazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se non che la sfiducia non agisce solo direttamente, ma, secondo me, agisce anche in un altro modo, cioè diminuendo il numero degli affari. Quando il paese ha poca fiducia nell'avvenire finanziario e politico, si rallentano gli affari industriali e commerciali; e qual è l'effetto che produce questo abbandono degli affari? Produce l'effetto che la carta che è in circolazione diviene esuberante ai bisogni del mercato. In questo caso la sfiducia avrà influito direttamente per se medesima ed indirettamente scemando gli affari e rendendo minore il bisogno di circolazione.

Rispetto alla seconda causa, cioè alla quantità della carta, o signori, essa è ammessa da tutti, meno che dall'onorevole Mongini, come un elemento importante sull'aggio dell'oro. Se non che la quantità non pesa sul mercato per se sola. Essa ci pesa anche indirettamente in quanto che allontanando la speranza del rimborso e del ritorno alla circolazione metallica, produce in certa guisa la sfiducia, e per quest'effetto l'oro scomparisce sempre più dal mercato perchè altri lo tesoreggia, ovvero lo manda al di fuori.

Ultima tra le cagioni annoverate, ma non minore per efficacia, cagione meno avvertita dagli antichi economisti, ma studiata di recente, e di cui parla il Tooke nel suo libro più volte citato, è la ricerca dell'oro per il bisogno dei cambi.

Ma da che dipende, o signori, la ricerca dell'oro? Si risponde: dal bisogno dei pagamenti da farsi al di fuori. E da che dipende questo bisogno dei pagamenti da farsi al di fuori? Le cause sono varie, e troppo lungo sarebbe farne una minuta analisi.

Quando io veggo, per esempio, dalle nostre tavole statistiche che nel 1871 l'Italia ha esportato per 121 milioni di più di quello che abbia importato; quando veggo che invece nel 1872 ha esportato 19 milioni meno di quello che ha importato, e che nel 1873 esportò 153 milioni meno di quello che ha importato, io non posso a meno di non riconoscere in ciò una causa grandissima della ricerca dell'oro per supplire ai pagamenti a cui non possiamo far fronte col prezzo delle nostre derrate. Vero è che queste tavole avrebbero bisogno di essere integrate e corrette per servire al fine che ora investighiamo. Ma lasciando stare questa parte, certo è che lo sbilancio può venire da due cause: cioè dal comprare di più oppure dal vender meno. E che cosa significa il vendere meno? Significa che noi abbiamo prodotto di meno; e la minore produzione rallenta il numero degli affari interni, diminuisce il bisogno di circolazione interna, rende la carta esuberante ai bisogni del mercato.

Abbiamo avuto da due anni minore produzione dell'ordinario, e quando la Francia, per pagare il suo riscatto di guerra, ha alienato una grande quantità di valori stranieri che aveva comprato coi suoi risparmi, noi Italiani abbiamo ricuperato parte dei nostri titoli e abbiamo dovuto saldarli in oro. Le nostre sete giacciono invendute. Ora, se a ciò si aggiunge che è cresciuta la carta notevolmente, e che la quantità degli affari all'interno è stata minore, perchè minore è stata la produzione, mi sem-

bra che non sia disagevole arrivare ad una spiegazione bastevolmente chiara del perchè gli aggi siano cotanto cresciuti.

Si possono questi aggi, mediante una legge di Parlamento, diminuire o togliere? Signori, questo sarebbe un sogno. Molta parte dell'effetto che noi desideriamo si dovrà alla Provvidenza, molta parte si dovrà all'efficacia del nostro lavoro e della nostra produzione. Ciò che noi possiamo fare è di stabilire delle regole tali che, qualora si verifichino buone annate possiamo trarne quei benefici risultamenti che altrimenti non avremmo ottenuto.

Io ritorno, o signori, alla parte dalla quale questa intramessa mi aveva alquanto allontanato e a cui la teorica dell'onorevole Mongini mi condusse; ritorno cioè alla necessità di limitare la quantità della carta-moneta e mi pare di averlo dimostrato.

Ora che questa legge limiti la carta-moneta, mi pare evidente; la limita in modo assoluto; la limita anche in modo relativo, cioè di rimpetto alla quantità di carta, che è oggi sul mercato.

Noi, come accennai dianzi, non avevamo un limite assoluto alla nostra circolazione. I Banchi di Roma, di Napoli, di Sicilia, potevano emettere il triplo della riserva, e la riserva può sempre accrescersi anche mediante dei debiti. Un debito può impinguare le casse e quindi servire di base ad una tripla emissione.

La Banca Nazionale aveva un limite che le era stato imposto per legge, solo dopo che essa aveva già ottenuto il biglietto a corso forzato. Una volta che la Banca Nazionale non avesse più per i suoi biglietti il privilegio dell'inconvertibilità, e fosse rientrata nei propri statuti, era evidente che essa si sarebbe trovata nella condizione medesima dei Banchi di Roma, di Napoli e di Sicilia, cioè di non avere altro limite che la riserva, limite variabile, quasi direi, a piacimento.

La Banca Toscana invece aveva pei suoi statuti il limite del capitale; ed io ho preso questa regola per estenderla a tutti quanti i Banchi. Il capitale non è materia mutabile, poichè occorre un atto del potere legisativo per sanzionarlo.

So tutto quello che si può dire sopra il capitale; so che non ha un rapporto costante assoluto, necessario coll'emissione. Ma so altresì che il capitale rappresenta un'attività propria degl'istituti bancari, ed è destinato a far fronte alle eventualità di perdite, alle quali la riserva non sopperisce nè ha per uffizio di sopperire, e quindi mi è lecito di credere che il mio concetto sia più razionale di quello espresso dall'onorevole Lancia di Brolo, il quale voleva prendere un dato giorno di un dato anno e immobilizzare ivi l'emissione.

LANCIA DI BROLO. In proporzione di quel dato giorno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ora io dico che la emissione in proporzione del capitale è più razionale che la emissione in proporzione di un fatto che può essere al tutto accidentale, come quello della emissione di un dato giorno.

Mi si obbietta: voi non siete stato ugualmente rigido con tutti, non avete tenuta un'equa lance; verso la Banca Toscana foste benigno, avendole lasciata tale e quale la circolazione che aveva; verso i Banchi di Napoli, di Sicilia e di Roma foste troppo arrendevole, perchè, non solo lasciaste loro l'emissione in proporzione del capitale presente, ma immaginaste un capitale futuro, che non esiste ancora, per poter dare ad essi un'emissione proporzionata. Foste invece severo e crudo colla Banca Nazionale, alla quale non avete voluto tener conto per l'emissione che della quota del capitale già versata, cioè di 150 milioni, e anche ciò con riserve, con cautele, con indugi.

Signori, io non posso giustificare questa diversità di trattamento se non col criterio medesimo che mi ha guidato, cioè i bisogni e le consuetudini delle popolazioni. Imperocchè, prima di prendere questo partito, io ho dovuto considerare quali erano gl'interessi generali stabiliti, quali le aspettative e, per dir così, i diritti acquisiti nelle varie regioni in cui quei biglietti avevano corso.

Era egli possibile restringere la circolazione della Banca Romana al triplo del suo capitale presente? Era egli possibile che là, dove al 31 dicembre erano in corso più di 50 milioni di biglietti destinati a sovvenire, non solo le grandi imprese, ma il minuto commercio e l'industria, e non solo l'industria, ma altresì l'agricoltura, era egli possibile, dico, l'imporre a questa Banca di ridursi entro i limiti di soli 15 milioni di emissione? Io invece propongo che essa aumenti il suo capitale e lo ragguagli alla emissione.

E il Banco di Napoli doveva egli restringere la sua circolazione, chiudere le sue sedi succursali, non bastando più ai bisogni ed all'aspettativa che aveva creato?

Quanto alla Banca Nazionale, non si deve dimenticare che l'aumento di cento milioni di capitale le era stato accordato nel 1872 per meglio abilitarla ad un'operazione fatta col Tesoro, cioè, al rimborso del prestito nazionale. Anzi a quell'epoca si era detto che i nuovi cento milioni non avrebbero servito all'emissione, essendo riservati ad altro ufficio. Però il giorno in cui si toglie al biglietto della

Banca Nazionale il corso forzato sarebbe egli giusto il voler mantenere ancora tutto intiero quel vincolo che le era posto, in vista dell'operazione del prestito nazionale, di cui una parte è già sciolta? No certamente, e per questo, o signori, io ho stabilito che i 50 milioni già versati oggi potessero servire come capitale utile all'effetto della tripla emissione, ma li ho ripartiti e scalati in modo che solo allora l'effetto loro completo si manifesti quando l'operazione del prestito nazionale sia intieramente compiuta.

E quanto alla Banca Toscana è essa poi favorita, come si dice? È agevole rispondere che la Banca Toscana, aveva già nei suoi statuti il principio regolatore della emissione che io estendo a tutte le altre Banche, e quindi non c'era nulla a fare. Ma la Banca Toscana aveva il diritto di emettere fino al quadruplo del capitale da essa posseduto, e quello di tenere una parte della sua riserva impiegata in deposito fruttifero, il che ora non potrà più fare. Per conseguenza anche la Banca Toscana, per quella parte che può riguardare la giustizia e la proporzionale equità dirimpetto a tutti gli altri stabilimenti, è stata trattata senza alcuna predilezione.

Di tal guisa, come ben disse l'onorevole Maurogònato, un principio di equità è stato il filo logico che ha condotto il mio pensiero in tutto questo lavoro. Ciò facendo, io sapeva di scontentare forse tutti, perchè tutti avrebbero preferito o di rimanere come erano o di migliorare la condizione loro; ma era certo di scontentarli in modo che non lascia luogo a giusti reclami.

Quanto alla limitazione relativa, cioè a dire alla limitazione della carta futura rispetto alla carta presente, io ho ben poco a dire, essendomi già spiegato su questa materia nella relazione che accompagna il progetto di legge.

La Commissione stessa ha dimostrato come, non ostante alcune larghezze che essa ha fatto, pur nondimeno la carta in circolazione non sarà per qualche tempo maggiore di quello che sia al presente, e lo sarà di poco verso il 1880, anche tenendo conto dei 110 milioni per conto del Governo, ai quali, secondo la parola dell'onorevole Maurogònato, si doveva far posto.

Mi duole dover dire che l'onorevole Crispi ha sbagliato nei suoi calcoli. Egli ha calcolato, se non erro, due volte l'emissione del Banco di Napoli, e ha valutato il complesso della circolazione futura in 1822 milioni. (*Segni negativi per parte dell'onorevole Crispi*) Prenda i calcoli miei, o quelli della Commissione; prenda i calcoli dell'onorevole Lancia di Brolo, o quelli dell'onorevole Luzzati, forse ci rileverà delle variazioni secondarie, ma non delle variazioni sostanziali. Tali variazioni non potrebbero derivare che da uno sbaglio di calcolo oppure dal confondere l'emissione colla circolazione. L'onorevole Lancia di Brolo l'ha fatto anche egli, ma scientemente e volontariamente, asserendo che tanto fa che i biglietti di Banco siano in un forziere, tanto fa che siano in circolazione. Io credo la cosa assai diversa; che se i biglietti fossero tutti in un forziere, e non pesassero sul mercato, non vi sarebbe pericolo alcuno di disaggio della carta.

Adunque la limitazione è ottenuta per mezzo di questo progetto di legge, tanto in senso assoluto, quanto in senso relativo. Dico che con questo progetto non solo sarà posto un limite assoluto alle emissioni, ma si otterrà anche questo risultato, cioè che il giorno in cui venisse accordato al ministro delle finanze di prendere gli altri 110 milioni a compimento della somma stabilita colla legge del 1872, nondimeno la quantità di carta, che si troverebbe in circolazione, sarebbe fino al 1880 inferiore a quella che c'è oggi. Dopo il 1880 la circolazione sarebbe superiore di 20 milioni; se si consentono le larghezze della Giunta, tenendo ferme le mie proposte, rimarrebbe sempre inferiore. Ad ogni modo è a sperarsi che di qui al 1880 il movimento del nostro commercio e delle nostre industrie, aiutato dal notevole incremento della popolazione, consenta senza pericolo una circolazione maggiore.

Ma non è solo il limite della circolazione cartacea che si voleva conseguire. A mio avviso si doveva prendere questa opportunità per disciplinarla.

Ora, signori, io credo di ottenere questo scopo assai importante in molti modi e principalmente determinando chiaramente quello che finora fu per lo meno contestato, cioè a dire che la facoltà di emissione è ristretta ad alcuni istituti, e che gli altri, durante il periodo del corso forzato, non hanno questa facoltà. Per conseguenza la carta abusiva, che era uno dei pericoli, e in alcuni casi uno degli scandali del nostro paese, verrebbe da ora innanzi assolutamente vietata; e non solo vietata, ma sottoposta a sanzione penale. Ho altresì introdotto in questa occasione alcune modificazioni agli statuti delle Banche medesime.

Così, per esempio, credo di non piccola importanza l'avere obbligato le Banche a tenere una riserva per conti correnti, per i depositi e per gli altri impegni pagabili a vista. Noi parliamo sempre di biglietti, e di riserva rispetto ad essi come quella che deve sopperire alle domande del cambio; ma della domanda del rimborso per colui che ha depositata la somma in conto corrente non ci occupiamo, lasciando alla

Banca questo còmpito. Io credo savio ed utile consiglio obbligare le Banche a tenere una riserva del terzo altresì per tutti i conti correnti e per gl'impegni a vista senza distinzione.

Inoltre si vietano le operazioni fatte sulle proprie azioni. E come no? Posto che si parta dal concetto di proporzionare l'emissione all'entità del capitale, che cosa è il negoziare sulle proprie azioni, se non diminuire celatamente ed artificiosamente il capitale medesimo?

Non saranno più permessi impieghi diretti senza autorizzazione del Governo, e perciò riservati allo sconto, vero ufficio della Banca, molti capitali che ora si trovano immobilizzati. In ciò l'onorevole Mongini faceva alcune ragionevoli doglianze; sebbene quando saremo all'articolo 10, mi affido di mostrargli che v'ha qualche inesattezza nella formazione dei suoi calcoli e nell'apprezzamento dei medesimi. Ma in massima generale il concetto, che le Banche di emissione debbano fare essenzialmente l'ufficio dello sconto, non solo io l'accetto, ma l'ho chiaramente stabilito mediante un articolo della legge. Ottimi possono essere gli imprestiti dei municipi, ottimi i valichi alpini delle ferrovie, ottimi tanti altri impieghi, ma vi sono e vi debbono essere istituti di credito, associazioni speciali le quali si occupino di questa materia. Le Banche di sconto debbono essere riservate e destinate a scontare le cambiali del commercio e delle industrie le quali tanto ne abbisognano.

Infine, o signori, ho preordinato che un regolamento determinerà i modi necessari per ottenere la massima chiarezza nei resoconti delle Banche ed una più efficace vigilanza del Governo. Imperocchè come ho già detto quando feci l'esposizione finanziaria, è mio avviso, che di quanto il Governo deve astenersi da ogni ingerenza nelle private società libere, di altrettanto ha diritto di vigilare gli istituti ai quali egli accorda il diritto di emettere biglietti al portatore ed a vista.

E questo limite e queste discipline non sono, o signori, le sole parti buone del progetto, che vi sta dinanzi nè le sole, le quali debbano farlo a voi gradito. Vi sono altri miglioramenti che mi sembrano meritare il vostro suffragio.

Se la Camera me lo permette, riposerei due minuti.

PRESIDENTE. Riposi pure.

FAVALE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non vi è fatto personale.

FAVALE. Sì, signore, c'è. Si è per utilizzare questo tempo...

PRESIDENTE. Accenni il suo fatto personale.

FAVALE. Il signor ministro delle finanze mi attribuì il desiderio di restringere le imposte speciali a 760 milioni.

Io non indicai, e tutti i miei colleghi possono farne testimonianza, questa cifra: io dimostrai che l'Italia, in proporzione della Francia, non potrebbe pagare che 760 milioni, ma non proposi che si riducesse a tale cifra l'entrata ordinaria dello Stato perchè so benissimo che è di lire 1,100,000,000.

Detto questo, cadono affatto tutte le osservazioni dell'onorevole Minghetti a questo riguardo.

(*Segue una pausa di cinque minuti.*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di continuare il suo discorso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho detto che il progetto da me presentato ha il vantaggio di limitare *assolutamente* l'emissione, e di limitarla anche *relativamente*, cioè a dire diminuendola alquanto da quella che è oggi. Ho detto ancora come in materia di credito aggiunga molte discipline che prima non esistevano. Parlerò ora di alcuni altri miglioramenti che da esso mi sembrano derivare.

E anzitutto accennerò alla parificazione dei diritti e dei doveri delle Banche, alla eguaglianza loro davanti allo Stato.

Oggi, signori, per effetto naturale delle origini diverse di queste Banche, noi abbiamo differenze notevolissime tra loro e nel capitale, e nella riserva, e nell'entità dell'emissione, e nelle cautele che vi si richiedono, e nella qualità delle operazioni e perfino nella essenza e nella forma dei biglietti. Vi è, per esempio, nel biglietto del Banco di Napoli qualche cosa di simulato, poichè bisogna che sia fatto nominativo al cassiere maggiore prima di potere entrare nella circolazione.

Mi parrebbe soverchio dopo quanto fu detto spendere molte parole per mostrare gli effetti economici non solo, ma anche gli effetti morali delle riforme da me proposte nei rapporti della Banca Nazionale col Governo, togliendo quella solidarietà fra loro che mentre alla Banca pareva una catena, da altri era giudicata un giogo messo al Governo medesimo. Noi facciamo cessare una serie di animosità e di querele, le quali non potrebbero perpetuarsi senza grave detrimento del credito dello Stato.

A me è parso che la parificazione degli istituti non fosse meno richiesta da necessità economiche che da necessità politiche e morali; ed in questa parte non saprei dire cosa che valesse tanto quanto le belle parole del mio onorevole amico Luzzati.

Ma una conseguenza logica di ciò era la facoltà data a ciascuna Banca di estendersi in tutta Italia,

il che mi valse la taccia di rinnovare il regionalismo.

A questo risponderò più innanzi; solo mi sia lecito il dire che tale e tanta fu la mia maraviglia che ho dovuto per lungo tempo sottilizzare nella mia mente per trovare la cagione di quest'accusa. Se vi fosse nell'ampio armamentario delle figure rettoriche quella per la quale le cose si chiamano con un nome opposto a ciò che sono, io sceglierei quella figura rettorica per applicarla al caso. (*Bravo!*)

Ma, o signori, chi era di voi che non vedesse il disdoro nel quale eravamo caduti rinnovando con tanta varietà di biglietti una moneta veramente regionale, la quale, al di là di certi fiumi e di certi monti, era ignorata, e della quale il commercio non sapeva come servirsi?

Ne darò un esempio. Nella capitale del regno, in questa Roma, il banchiere appena fatta un'operazione, si trovava impicciato per ispedire la somma in un altro paese d'Italia, dove i biglietti circolanti in Roma non erano nè conosciuti nè accettati. Bisognava che ne facesse il cambio, ma questo gli riusciva non solo difficile, ma talvolta ancora costoso.

Ed io credo che ciò abbia recato qualche danno, anche al corso della nostra rendita. Imperocchè, dovendo i Banchi procurarsi dei biglietti a corso forzato, per soddisfare ai cambi che si affollavano copiosamente ai loro sportelli, erano talora obbligati a far vendere rendita pubblica in quelle provincie dove avevano corso i biglietti soli della Banca Nazionale per poter rinnovare col retratto di quella rendita pubblica, la propria riserva.

Io credo dunque che sia utile per ogni titolo il provvedere che queste Banche possano portare altrove le loro sedi, e succursali, e dico anche di più, una semplice rappresentanza per il cambio. Imperocchè bisogna facilitare i mezzi a chi vuole conseguire il fine. Mi si dice che non lo faranno, che non ne avranno la potenza. Io rispondo che lo faranno se vi sarà qualche utilità per loro; lo faranno se le Banche locali trascurassero in qualche modo gl'interessi del paese, ed offrissero ad altri il tornaconto a recarvi la propria carta. Intanto la Banca Toscana ha chiesto molte volte di poter portare sedi a Bologna ed a Milano, e ve l'avrebbe portate se il Governo avesse consentito a ricevere colà i suoi biglietti ed essa non avesse dovuto sobbarcarsi al cambio immediato contro biglietti della Banca Nazionale.

Un altro punto, o signori, che mi sembra non meno utile di quelli che sono venuto accennando testè, è la possibilità di ampliare la circolazione pei bisogni del commercio.

Ho detto già da principio che io non sono espansionista, nè credo che la circolazione attuale sia inferiore al bisogno. Reputerei più facile il provare che nelle condizioni presenti del mercato è esuberante. Nondimeno riconosco anch'io che questo bisogno non è uguale in tutti i tempi, e la difficoltà nasce dal mercato chiuso, cioè dal non esservi il flusso e il deflusso dell'oro, come quando la circolazione è normale, cioè effettiva metallica. I bisogni del mercato sono diversi, secondo le diverse stagioni dell'anno. E in verità chi potrebbe negare che all'epoca così detta della campagna serica non vi sia un bisogno maggiore di circolazione? Chi può negare che non vi sia un bisogno maggiore altresì alla fine dell'anno, allorquando si liquidano tante riscossioni e tanti pagamenti?

Il presidente degli Stati Uniti nel suo ultimo messaggio al Congresso, fra i danni che derivano al paese dal corso forzato, riconosceva pur quello della mancanza di elasticità nella circolazione, e chiamava l'attenzione del Congresso sopra questo difetto. Io ho cercato di ovviarvi colla mia proposta, che la Giunta ha alquanto modificato.

Per me la vera questione consiste nel trovare il modo che la maggior emissione sia temporanea, e non si faccia per interesse delle Banche, ma per il vero interesse del commercio, e per valutare ciò non parmi che basti il consiglio del commercio nè la vigilanza governativa. Questi sono entrambi freni molto deboli. Il solo freno che io vi poneva, parevami efficace, forse troppo severo, ed era quello di prendere i due terzi del provento lordo dell'interesse che le Banche percepivano sopra ogni aumento di circolazione. Dico che era troppo grave, perchè a conti fatti mi dimostrarono che le Banche ci avrebbero perduto anzichè guadagnato.

Ma, quando ci saremo assicurati che le Banche non vi guadagnino punto, egli è certo che se la emissione dovrà ampliarsi, non saranno le Banche che a ciò spingeranno. Esse anzi faranno opera di resistenza, si trarranno indietro, e la necessità sola del commercio spingerà a concedere una maggiore emissione.

Finalmente, per continuare l'enumerazione dei vantaggi di questa legge, non è da pretermettere nè dar poco valore al principio della partecipazione del Tesoro ai benefizi delle Banche: principio che io vi ho nuovamente introdotto.

Siffatta partecipazione fu da me introdotta nell'articolo testè accennato, ed inoltre imponendo la tassa dell'uno per cento sopra tutti i biglietti in circolazione appartenenti alle Banche. E si noti che questa tassa non grava i contribuenti, perchè il sag-

gio dell'interesse non è regolato dalla volontà delle Banche, ma dalla necessità commerciale.

È un vantaggio per il Tesoro il trasferimento gratuito dei suoi fondi, supplendosi in questa guisa in parte non piccola, al servizio di Tesoreria. Finalmente vi hanno due punti che, sebbene di minore momento, pure meritano di essere menzionati.

Il Banco di Sicilia aveva qualche voglia di contrasto a dare le anticipazioni statutarie al Governo imperocchè la legge parlava di facoltà e non di obbligo. Nel progetto abbiamo chiarito il punto controverso, e fermato che ad esso pure spetta come alle altre Banche l'obbligo della anticipazione statutaria.

L'altro punto era che la Banca Toscana dava bensì le sue anticipazioni statutarie, ma al 4 per cento, mentre noi, almeno durante il corso legale, riduciamo l'interesse al tre, come è fissato per tutti gli altri Banchi. Sono piccoli rivoli, ma che congiunti vanno ad ingrossare il fiume che ha bisogno d'onda per correre sicuro e rapido alla sua foce.

Finalmente, o signori, mi pare di porgere un servizio non piccolo alla circolazione del paese, dando al consorzio tutti i piccoli tagli dei biglietti al disotto delle 50 lire.

Io invoco la vostra attenzione sulla importanza massima di questo punto, tanto per il presente, come per l'avvenire. Io credo che tutto il vocìo, o almeno gran parte, sul diritto naturale all'emissione, il sostenere con tanto ardore come si fa che i biglietti di Banca, non sono altro che cambiali colla girata in bianco, obbligazioni o mandati, tutto questo arruffìo nasconda ben altro scopo che un amore ideale della libertà, ma tenda invece ad insinuare inconsciamente nelle popolazioni il biglietto come se fosse vera moneta. Ora, ivi incomincia, ivi presto giganteggia il pericolo.

Il biglietto di Banca quando voi lo considerate nei piccoli tagli, muta direi quasi natura, aggiunge una nuova qualità alla sua prima essenza. Finchè i tagli sono grandi essi vanno in mano di uomini competenti, di banchieri, o per lo meno di gente d'affari che esamina bene se quel titolo da mille lire viene da un istituto solido, o no, se presenti difficoltà al cambio e al rimborso. Ma quando voi scendete a due lire, ad una lira, a cinquanta centesimi, voi ponete le pretese vostre cambiali in mano di persone le quali non sono nè capaci, nè abituate a giudicarne.

Se ai biglietti di Banca, lasciatemi esemplificare, voi poteste imporre la forma di biglietti da teatro, i quali non fossero girabili dall'una mano all'altra con tanta facilità, e soprattutto non servissero ad altro scopo che a quello di entrare nel teatro, oh! vedreste allora che tutte le teoriche della libera emissione diminuirebbero molto della loro efficacia e del loro entusiasmo. Ma si vuole sotto il nome di cambiale introdurre una vera moneta, e si abusa della ingenuità popolare per fare i propri affari e per lucrare senza capitale e senza lavoro.

Se, come a me pare, i miglioramenti che vi ho annoverati sono incontestabili, se gli stessi avversari non poterono a meno di riconoscere che il concetto fondamentale di questa legge è giusto, quali sono le obbiezioni? E cominciamo dalla prima la quale pone in dubbio se il consorzio delle Banche sia ragionevole.

L'ordine del giorno della Camera che invitava il Governo a presentare una legge che regolasse la circolazione, implicava la necessità di recare una modificazione all'ordine presente delle cose. Ma, data una modificazione in questa materia, per me ne seguiva una seconda necessità, cioè la separazione del biglietto emesso per conto dello Stato, dal biglietto proprio della Banca Nazionale. Su ciò credo che siamo tutti d'accordo.

Adunque che fare? Si poteva dare ad un'altro Banco l'incarico di emettere i biglietti per conto del Governo. Ma vi sarebbero stati gli stessi inconvenienti d'oggi, meno il credito, la potenza, il rispetto, la fiducia, che la Banca Nazionale ispira agli stessi suoi avversari. Oppure dividere la emissione fra tutte le Banche, dandone a ciascuna una parte proporzionata al loro capitale. Ma qui gli inconvenienti si moltiplicavano ancora, qui i biglietti delle varie Banche, emessi tutti per conto del Governo, avrebbero potuto avere diversa estimazione, diverso valore, godere un aggio gli uni sugli altri.

Poniamo che si fossero repartiti fra gli istituti diversi per serie di tagli. In questo caso ne poteva risultare che i tagli da lire 10, per esempio, non fossero accettati così volonterosamente come i tagli da lire 20 o quelli da lire 50. Questo sistema aveva tutti gli inconvenienti del sistema presente, senza averne alcuno dei vantaggi.

Restavano allora due soli partiti: quello di riunire tutte le Banche in un solo consorzio, di farne un fascio potente e di dare a questo consorzio la facoltà di emettere i biglietti per conto del Governo; oppure l'altro di fare la carta governativa. Mi pare che da questo dilemma non si esce.

Che cosa è la carta governativa? La carta governativa è un biglietto emesso dal Governo per conto suo proprio, del quale è direttamente responsabile.

Che cosa è la carta di una Banca o di un consorzio di Banche? È un biglietto emesso dal consorzio

delle Banche di cui esse hanno la responsabilità diretta, di cui si costituiscono debitrici in faccia al portatore. La garanzia del Governo viene in seconda linea, e questo è ciò che costituisce la differenza fra l'uno e l'altro sistema.

Ciò premesso, io non veggo quale inferiorità si possa trovare nella carta emessa da un consorzio di tutte le Banche di riscontro a quella emessa dalla Banca Nazionale sola. La natura del biglietto è uguale, è uguale la responsabilità in faccia ai portatori, uguale la quantità, uguale la garanzia, anzi maggiore, perchè oltre la garanzia della Banca Nazionale solidale con tutte le altre, vi ha anche la garanzia di ciascuna delle altre Banche.

E poi, o signori, due considerazioni mi sembrano opportune in questa materia. Vogliate o non vogliate, avvi nel paese un sentimento (io non discuto se fondato o infondato), il quale vede un pericolo a dare il torchio della carta in mano al Governo. Il paese crede che laddove molte volontà, molti consensi sono necessari per ottenere uno scopo, questo scopo sia più difficile a conseguirsi, e trovi qualche freno, e resistenza nella moltiplicità degli arbitrii che debbono concorrervi.

Ripeto che io non discuto questo sentimento. In tutto ciò che si attiene al credito, prendo i fatti come sono, e dico: dovevamo noi, potevamo noi trascurare questo stato di cose? E quale ragione preponderante ci doveva spingere ad abbandonare la via antica?

Io comprendo che la carta governativa si chieda da coloro i quali ne furono amanti sino *ab origine*. Ma voi, e quando dico *voi*, non parlo solo dell'onorevole Finzi, ma voi e noi che abbiamo pur contribuito a promuovere, a difendere, ad eccitare nel paese il sentimento che una carta governativa è pericolosa, noi che abbiamo finora sostenuto questo principio, dovremmo oggi presentarci propugnatori della carta governativa?

Signori, c'è qualche cosa nelle tradizioni di un partito, di un Parlamento, che non si può, non si deve ad un tratto rompere. Questo è il mio convincimento. (*Bravo! Benissimo!*)

E ancora, il voto del potere legislativo non è esso richiesto come prima? Può il consorzio delle Banche emettere della carta per conto del Governo, senza che il Parlamento vi dia prima il suo assenso e lo decida? Non abbiamo tutte le stesse difficoltà a quella emissione maggiore di carta che è lo spauracchio universale del paese? Non abbiamo per di più l'arrota delle difficoltà che può suscitare anco la più piccola Banca, quella, per esempio, di credito per l'industria toscana?

Signori, la Banca Nazionale avrà in avvenire come ha adesso tutto il suo capitale impegnato a garanzia del biglietto. Anzi ha qualche cosa di più del suo capitale, perchè ciò che nell'animo dei portatori sta come garanzia del biglietto è la sua potenza di credito, è il complesso di tutte le sue operazioni. E gli altri Banchi non hanno essi pure un capitale, una potenza di credito? Non hanno essi pure delle operazioni colle quali, se non altro, nel paese dove i loro biglietti hanno corso legale, affidano, assicurano maggiormente il portatore dei biglietti medesimi?

Qui mi chiama a sè l'onorevole Lancia di Brolo, che dovrò ancora una volta combattere, ma al quale mi è pur caro di esprimere e ricambiare i sentimenti di stima e di affetto di cui mi fu così cortese.

Il suo argomento è stato l'Achille degli argomenti; ognuno lo ha ripetuto, egli ha avuta l'invidiabile sorte di vederlo portato sullo stendardo da tutti coloro i quali combattono il mio sistema.

Ebbene, esaminiamolo un poco da vicino questo argomento. Esso è il seguente: la garanzia della Banca è efficace sintantochè i suoi biglietti e quelli del Governo sono indistinti ed indistinguibili. Il giorno che si separano, questa garanzia vien meno.

E perchè vien meno? Certo nelle condizioni presenti, e supposto che non intervenga alcun fatto nuovo, nulla muta. Se l'onorevole Lancia di Brolo credesse ciò mutato, incorrerebbe nell'abbaglio di colui che in aritmetica credesse che 1300 è meno di 1000 più 300, o che credesse che un peso di 1000 più un altro di 300 fossero più leggieri di un peso di 1300 tutto insieme congiunto. Non può dunque essere stata, nè fu questa l'intenzione dell'onorevole Lancia di Brolo.

Ma, diss'egli, una volta che avete distinti questi due biglietti, un semplice atto di Parlamento basterà a sciogliere la Banca da ogni responsabilità, laddove colla confusione dei due biglietti nessuna forza nè umana nè divina poteva distinguerli.

Tutta l'illusione di quest'argomento sta in ciò, che il Parlamento non abbia oggi con un semplice atto la facoltà di distinguere, come avrà in appresso, il biglietto emesso per conto suo da quello emesso per conto della Banca.

Ora, io trovo che nulla vi ha di più semplice, e più ovvio di questo. Se il progetto dell'onorevole Maiorana-Calatabiano di mettere un bollo sopra i biglietti per conto del Governo fosse stato accettato dal Parlamento, ecco che la distinzione e la responsabilità era finita. Se domani, senza mettere il bollo, senza toccar nulla ai biglietti di Banca, il Parlamento decretasse che si riguarderanno per conto del Go-

verno i biglietti di un certo taglio, poniamo, tutti quelli che sono inferiori alle 250 od alle 500 lire, ecco che la distinzione sarebbe bell'e fatta, la responsabilità sarebbe svanita.

Se dunque, nello stato presente la responsabilità è la medesima, se nel futuro la variazione che deve derivare da quel decreto ipotetico può avvenire egualmente sia nella situazione presente delle cose, sia nella nuova che vogliamo foggiare, io non trovo più, in verità, quale sia la forza dell'argomento dell'onorevole Lancia di Brolo. L'indissolubilità eterna a me pare dissolubile nè più, nè meno, tanto prima, quanto dopo il voto della presente legge.

Io ho ragionato sempre nella ipotesi dello stesso onorevole Lancia di Brolo, che, cioè, il Parlamento volesse sciogliere le Banche dalla responsabilità che hanno. Ma perchè, e per qual motivo il Parlamento dovrebbe sciogliere il consorzio delle Banche e la Banca stessa dalla responsabilità loro affidata? Io non so immaginarlo.

Si parla di catastrofe. Ma, Dio buono! in caso di catastrofe, e Banca e Governo, come già disse l'onorevole mio amico Luzzati, sarebbero insieme travolti nella rovina, quand'anche avessero separate nettamente tutte le loro obbligazioni. La Banca Nazionale ha sentito sempre la solidarietà sua col Governo. È un grande merito che le si deve riconoscere, quello di avere creduto al regno d'Italia quando era nuovo ancora e piccolo, di aver avuto fede nelle sorti avvenire della nostra patria; di aver seguito la nostra bandiera, mentre altri Banchi, altri facitori d'affari o timidamente si nascondevano, o mormoravano sommesse parole di discredito circa il nuovo regno. (*Benissimo!*)

L'argomento adunque dell'onorevole Lancia di Brolo non ha, per me, valore nè assoluto, nè relativo. La premessa erronea dalla quale ha preso le mosse si è che la posizione odierna del biglietto di Banca fosse immutabile, e che la nuova sia mutabile. Ora io affermo che sono mutabili entrambe, come tutto ciò che ha radice nel Parlamento. Anzi, procedendo per ragione di probabilità, potrebbe dirsi che la posizione nuova sarà meno mutabile della presente. Questa dipende soltanto dal consenso del Parlamento e della Banca Nazionale, quella dipenderebbe dal consenso del Parlamento e di sei istituti diversi.

Che se io volessi contrapporre un sottile argomento alla sottilità dell'onorevole Lancia di Brolo, potrei andare più oltre. Direi che oggi la Banca sta responsabile in primo grado di tutti i 1300 milioni di biglietti a corso forzoso, mentre nell'avvenire non starà responsabile, con tutta la sua potenza di credito e con tutte le sue operazioni, che per i mille milioni. I mille milioni rappresentano le sue obbligazioni, ed i trecento rappresentano in qualche modo le azioni; le une primeggiano sulle altre, ed a vero dire, in ogni più dannata ipotesi, avrebbero la precedenza, e sarebbero i primi a dover essere pagati quelli che portassero i biglietti a corso forzoso, e coloro che portassero biglietti a corso fiduciario non verrebbero che dopo. Intanto il Governo è svincolato da una responsabilità che oggi lo grava, non solo pei mille milioni che gli appartengono, ma altresì pei 300 della Banca, perchè, essendo confusi coi primi, sono coperti parimenti dalla sua garanzia. D'ora innanzi il Governo non avrà su questi 300 milioni alcuna risponsabilità nè diretta nè indiretta.

Scusino, mi riposerò un momento.

(*L'oratore si riposa dieci minuti.*)

Un punto che ha presentato forse le obbiezioni maggiori, se non le più gravi, è quello dello svincolo delle riserve e altresì del riconoscimento di certi contratti in oro.

La questione difficilmente può essere scissa. Per iscioglierla bisogna esaminare innanzitutto se autorizzando certi contratti in oro, codesto ci paia un mezzo per ottenere che l'oro ci venga dal di fuori o scaturisca donde sta nascosto, oppure se crediamo il contrario, cioè, che quello di fuori troverà più repugnanza a venire in Italia e che quello nascosto vi starà ognora più sepolto.

A me parve che l'onorevole Maiorana-Calatabiano, nel discorso da lui pronunciato ieri, fosse di questa ultima opinione; la quale fu già altamente professata dal Chase ministro degli Stati Uniti di America. Questi era convinto che dove è corso forzoso qualunque contratto in oro si permettesse o in qualunque modo si accennasse ad usufruttare l'oro, ciò fosse dare un colpo mortale alla carta e nuocere al credito della medesima. Ma l'esperienza ha mostrato il contrario. Imperocchè, quando il Congresso americano ebbe decretato che nessun contratto poteva farsi in oro ed ebbe sanzionato pene draconiane contro i trasgressori, l'aggio dell'oro in pochi giorni crebbe, se non erro, di 30 per cento onde, spaventatosene il Congresso, revocò la legge che aveva fatta e il Chase dovette ritirarsi.

Io credo in verità che l'opinione del Chase non sia giusta. Credo che la scienza come la pratica dimostrino che il solo modo di far ricomparire l'oro è quello di rassicurarlo, e di dargli una posizione sicura e giuridica all'interno dello Stato. Allora quella parte che sta nascosta ha il coraggio di uscire alla luce del sole, e gli stranieri che oggi re-

pugnano a stipulare un affare in Italia, poniamo anche a condizioni vantaggiose, come per esempio, quella di un alto interesse, deporrebbero la ripugnanza loro quando fossero tolti i dubbi sul riconoscimento dei patti in oro.

Però, siccome in ogni cosa si conviene procedere cautamente, cominciamo dalle cambiali.

Ma considerate, di grazia, le cambiali: dove mettono capo? Mettono capo per gran parte alle Banche. E come vorreste voi approvare quei contratti in oro che mettono capo alle Banche, e poi impedire alla Banca di usufruttuare e mobilizzare l'oro che possiede? A me sembra che vi sarebbe in ciò contraddizione.

Ma, si teme che l'oro delle riserve se ne fugga, con che rientriamo sempre nella stessa questione. La presenza legale dell'oro tende ad attirarlo nel paese od a farlo fuggire? Se tende ad attirarlo, tutte le ragioni che si adducono contro lo svincolo della riserva cadono di per sè. Sento i paurosi che dicono: abbiamo là quei 184 milioni, teniamoli chiusi, perchè rappresentano qualche cosa di solido che garantisce il biglietto di carta in mano dei portatori. Ma tutto ciò è inesatto. La riserva non è il capitale della Banca; la riserva appartiene, può appartenere ai suoi creditori, e inoltre a garanzia dei biglietti non sta solo quella riserva metallica in oro, sta, come ho detto più volte, tutta la potenza del credito degli istituti che hanno emesso i biglietti stessi.

Ma, si dice ancora: la Banca può fare cattivo uso della riserva in oro; può impiegarla in operazioni pericolose. Non mi pare che la Banca abbia dato prova di poca prudenza: passi, perciò noi abbiamo determinato quali sono gl'impieghi che la Banca può farne. Del resto, se si vorrà tornare su questo punto per assicurarsi meglio io non ci avrò difficoltà, ma per cagion d'esempio, se invece di tenere in cassa quel danaro s'impiegasse, come proponeva l'onorevole Luzzati, nella rendita inglese al 3 per cento, rendita le cui oscillazioni sono quasi secolari, non avrebbe la Banca la sicurezza di poter realizzare sempre il suo capitale, e il vantaggio di ritrarne intanto tutti gli interessi?

Imperocchè, non bisogna dimenticare che un capitale giacente quando potrebbe fruttare divora se stesso. L'interesse che esso avrebbe dato dovendo prendersi da altro capitale che pur frutterebbe in un corso d'anni, voi lo distruggete, per effetto della sua infecondità. Un capitale al 5 per cento, in quattordici anni, si raddoppia, se non isbaglio ed al 3 per cento si raddoppia in ventitre anni. Voi dunque volete togliere la possibilità che 184 milioni possano raddoppiarsi, o almeno moltiplicarsi? E poichè, come ho detto già avanti, tutti i contratti cambiari mettono capo alle Banche, e ivi si accentrano, come potreste sancire nello stesso tempo i contratti in oro nel paese?

Anche si obbietta: il giorno che vorremmo estinguere il corso forzato, noi avremmo trovato là quei 184 milioni, e non li troveremo più. Prima di tutto quei 184 milioni non sono nostri; sono, giuridicamente, della Banca, dei suoi azionisti, ai quali dovremmo dare in cambio un titolo, un valore, un'obbligazione. Ebbene, quest'obbligazione la daremo ad un venditore d'oro qualunque, nè possiamo credere che l'oro in quel momento sia espulso, fuggente, restio dal venire, perchè tanto varrebbe negare la possibilità di estinguere il corso forzato.

Il giorno in cui l'ammortamento si annunzia come una cosa pratica, seria, per la quale lo Stato ha già i mezzi preparati, o quasi interamente preparati, l'aggio dell'oro diminuisce gradatamente, sino a che, nel momento in cui l'operazione si compie, esso è quasi cessato. Se voi foste sicuri di fare entro sei mesi l'ammortamento di tutta la carta, voi vedreste il disaggio medesimo scomparire come per incanto, e però non avreste bisogno di andare a prendere i 184 milioni dalle Banche. Avvegnachè dovreste dare loro un valore, un'obbligazione, un titolo, e trovereste qualunque altro possessore d'oro pronto a fornirvi uguale somma.

Ma si dice: se venisse una guerra? Questa obbiezione è stata sollevata da un solo, dall'onorevole Torrigiani, il quale però non può avere dimenticato che la questione del Tesoro di guerra è fra quelle che furono molto agitate dagli economisti, e contro la quale si sono pronunziati per la massima parte come cosa non solo inutile, ma dannosa.

La guerra non viene come un fulmine; e venisse anche come un fulmine, se, per esempio, la Banca avesse del consolidato inglese, essa lo realizzerebbe perdendoci poniamo uno o due punti per cento, ma ci perderebbe sempre meno che se avesse tenuto giacente il suo oro per tanti anni, come è avvenuto dal 1866 fino al 1874.

Io credo dunque che anche in questa ipotesi basta poter ripigliare l'oro senza indugi, ed a ciò provvede l'articolo 19, disponendo che la riserva non si debba impiegare altro che in titoli metallici, a corte scadenze e realizzabili, quando si voglia, immediatamente. In ogni caso però il Governo potrà sempre, nell'interesse dell'istituto medesimo e nell'interesse nazionale, sospendere l'impiego delle masse metalliche, il che equivale a farlo rientrare nelle casse delle Banche.

Io ritornerò su quest'argomento, quando saremo all'articolo speciale, e confesso che ho molta speranza di togliere ogni dubbio a coloro i quali ne avessero ancora, e di mostrar loro che se una specie di sentimento istintivo li spinge a considerare con amore quel gruzzolo ancora rimanente nelle nostre casse ed a paventarne la fuga, la ragione però rettifica quel pregiudizio e mostra che la libertà dei contratti, lungi dal diminuire la quantità dell'oro nel paese, sarà uno dei mezzi per farvelo ritornare. Che se non mi mancasse il tempo potrei confermare la mia opinione, e citare uno degli uomini più competenti, il professore Vagner di Berlino, il quale in un recente libro, che è uno studio comparato di tutte le Banche, e in cui parla anche delle nostre, ha esaminata largamente la questione ed ha, con molte ragioni, provato la utilità dello svincolo delle masse metalliche.

E qui io credo di avere esaurita la prima parte del tema che mi era assunto, cioè quella di dimostrare che, posto l'ordine del giorno della Camera, posto il fine e i termini entro i quali io era circoscritto, il progetto che ho avuto l'onore di presentare contiene molti vantaggi, perchè limita, disciplina, migliora la condizione della circolazione all'interno quanto è possibile farlo durante il corso forzoso. Or mi resta a trattare la seconda parte nella quale confido di essere più breve.

Taluni concordano che io abbia presentato un progetto plausibile, forse il solo possibile in questo momento, ma temono che io abbia offesi i principii della scienza e compromesso l'avvenire. E sostengono che sia più savio tollerare i mali nei quali ci troviamo, la espansione indefinita e l'anarchia della carta a corso forzoso, a corso legale ed a corso fiduciario, anzichè accogliere un rimedio che ci impedisca di conseguire a suo tempo un bene molto maggiore.

Signori, quali principii scientifici, quali principii di economia sono offesi nelle nuove disposizioni di questo progetto di legge? Spieghiamoci chiaro. È forse la libertà del credito che è offesa?

Libertà del credito è un concetto amplissimo, che comprende tutte le operazioni che si fanno mediante una promessa che dovrà essere tosto o tardi adempiuta. Esso dalle più complicate operazioni di Banca discende sino al semplice mutuo, alla più ovvia promessa ed obbligazione di pagamento. Alla libertà del credito tutti sono interessati Banche, istituti, privati, Governo. Ora io non credo che su questo punto vi sia questione fra i teorici; ed anzi oggimai, la libertà del credito con alcune discipline, tende ad introdursi in tutti i paesi del mondo, almeno nei paesi civili.

Viene appresso, e più ristretta, la questione della libertà bancaria. Questa comprende anch'essa molte operazioni e varie, ma in numero assai minore della libertà del credito generale. Però fra queste operazioni ve n'ha una peculiare, che è l'emissione di un biglietto a vista ed al portatore. L'ho già detto altre volte, e ieri me lo ricordava l'onorevole Maiorana, la libertà delle Banche non istà solo nella libertà di emissione. Vi sono Banche le quali fanno operazioni numerosissime e svariatissime senza facoltà di emettere biglietti. Ve ne sono altre, come le Banche di Scozia, le quali hanno questa facoltà, e che non se ne valgono che in limiti assai moderati e nondimeno sono Banche potentissime che fanno operazioni di grandissima importanza. Adunque mi pare che possiamo mettere fuori di questione anche la libertà bancaria, perchè nessuno di noi nè in teorica nè in pratica vuole restringerla.

Come ebbi più sopra occasione di dire, nel progresso economico al biglietto ed alla moneta tende a surrogarsi qualche cosa di più perfetto, tende a surrogarsi il mandato, il giro delle partite, la compensazione, il *clearing house* come direbbe il mio amico Bastogi, o la stanza dei pagamenti, dove si fanno operazioni di miliardi senza bisogno nè di uno scudo, nè di un biglietto.

Dunque la questione va ristretta al solo punto della libertà di emissione del biglietto al portatore ed a vista. Ora io dico: è egli veramente dimostrato in modo assoluto dalla scienza, che ogni privato, ogni istituto, ogni Banca abbia naturalmente e normalmente il diritto di emettere questo biglietto? Che questa, trent'anni fa, quando noi, cioè quando l'onorevole Torrigiani ed io studiavamo economia pubblica, sia stata una teorica sostenuta dagli economisti, non vi è dubbio alcuno. Anzi si era andato più in là: si diceva persino da qualcuno che si doveva lasciare la libertà della monetazione. Mi pare che Condorcet abbia sostenuto che ognuno dovrebbe poter battere moneta indicandone il titolo ed il peso.

Ma d'allora in poi la scienza economica ha progredito. La scienza economica è nata come una scienza di opposizione: avendo trovato il mondo avviluppato di pastoie e stretto di ceppi che impedivano ogni libertà di movimento, ha voluto romperli tutti. Ma questa sua nobile corsa ed utile al progresso dell'umanità, qualche volta è passata al di là dei giusti termini. Oggi però in Europa tende a prevalere quella scuola alla quale debbono in-

formarsi tutte le scienze, la scuola sperimentale. Questa scuola ha corretto molte induzioni che si credevano verità inconcusse fino a ieri.

Or bene io, signori, non intendo di pronunciarmi sulla questione della libertà o no di emissione del biglietto. Non è il caso; mi basta però di dire, e credo di non ingannarmi, che *adhuc sub judice lis est*. Chiunque fa studi di economia sa che vi sono delle biblioteche intere sopra questa materia, e che il principio di che si tratta non è ammesso in modo incontrastato e come un assioma della scienza. Ora io dico: in condizioni normali discutiamola pure questa questione. È possibile che io sia fra quelli che appoggiano il principio della libertà; non mi voglio pronunziare sin da ora. Ma durante il corso forzoso vi è qualcheduno il quale possa fondatamente credere che, se anche questo fosse un principio inconcusso della scienza, il che non è dimostrato, sia applicabile *hic et nunc?* (*Il deputato Ferrara fa alcuni cenni*) Mi perdoni l'onorevole Ferrara, io proprio non lo credo. Mi si dice: limitate la carta coattiva, e lasciate la carta fiduciaria libera.

Va bene? Lasciate la carta fiduciaria libera.

L'onorevole mio amico Finzi, ieri diceva: non impedite lo sviluppo del credito; persuadetevi che quand'anche esistesse un milione di Banche, ciò non farebbe emettere un biglietto di più di quello che possa portare il mercato, ed il bisogno della circolazione.

Questa è una bella proposizione *a priori;* conosco però degli uomini della più alta competenza economica i quali *a posteriori* concludono precisamente nel modo opposto a quello dell'onorevole Finzi.

Questa teoria si fonda sopra due premesse entrambe erronee: la prima, che la carta si èmetta sempre in seguito e per necessità di bisogni reali; la seconda, che quando la carta esubera vada al cambio. Questi sono i postulati senza dei quali la predetta teoria andrebbe in terra per sostegno manco.

Or bene, io nego tutti e due questi fatti. Io nego che la carta esca soltanto quando ci sono degli affari buoni. La carta fiduciaria esce dagli istituti che possono emetterla anche per sopperire a degli affari cattivi, a degli affari improduttivi, in cui il capitale è perduto insieme cogli interessi. La carta fiduciaria può esser emessa per eccitare la speculazione, per creare quell'*overtrade* che gli Inglesi deplorano, perchè è causa, fra le gravissime, delle crisi finanziarie successe in Inghilterra.

Io credo che si può giuocare colla carta come si giuoca colla moneta, e per conseguenza ritengo che non si possa stabilire come principio inconcusso che il biglietto non è emesso se non allorquando ce ne sia un bisogno reale, allorquando ci sia una richiesta di quelle di cui parlava l'onorevole Mongini, cioè a dire una richiesta per fine produttivo.

Ma si dice: se la carta è esuberante, tornerà al cambio. Ebbene, esaminiamo anche questa questione.

Io non vedo che tre ragioni di tornare al cambio. Un biglietto tornerà al cambio o per isfiducia, perchè si teme che l'istituto che lo ha emesso non sia solido abbastanza, oppure per avere della carta a corso forzoso, o per avere della moneta.

Per avere della moneta no: non è il nostro caso, perchè siamo in periodo di corso forzoso e la Banca a cui si va a fare il cambio, non darebbe che della carta a corso forzoso.

Restano dunque due ipotesi: o il bisogno della carta a corso forzoso, o la sfiducia. Ma se la carta a corso forzoso fosse esuberante, o almeno pari ai bisogni della circolazione, perchè andare a cercarla? Fin qui io non trovo dissenso. Resta l'ipotesi della sfiducia. Ma se la sfiducia non ci fosse? Il biglietto fiduciario non può essere emesso da un istituto di piena e solida garanzia? E se fosse la Banca Nazionale che avesse emessa questa carta fiduciaria, pongasi pure che l'avesse messa fuori per affari improduttivi, chi andrebbe a cambiarla? Perchè si andrebbe a cambiarla?

Ora in tal caso che cosa avviene, o signori? Avviene che quegli che ha la carta di cui punto non dubita, perchè ha fiducia nell'istituto donde emana, che non ha bisogno di biglietto a corso forzoso, perchè ce n'è abbastanza sul mercato, che non può con codesta sua carta nè col biglietto procurarsi dell'oro appunto perchè siamo in tempo e in luogo di corso forzoso, costui non ha nessuna ragione di andare al cambio. Costui tiene il biglietto in saccoccia, e allora per soverchio di carta fiduciaria avviene quello stesso che abbiamo detto avvenire per soverchio di carta a corso forzoso, cioè che la carta esuberante ai bisogni della circolazione perde del suo valore Questa mi pare la teorica la più semplice e la meno contestabile. (*Benissimo!*)

Dunque, signori, si può benissimo concepire che in un mercato chiuso, a corso forzoso, se la carta coattiva è adeguata al bisogno, e se voi permettete a tutte le Banche di poter emettere dei biglietti fiduciari, queste Banche ne emettano al di là del bisogno della circolazione. Certo se queste Banche fossero poco solide e poco bene amministrate, la carta andrebbe al cambio rapidamente: ma se invece

sono solide, se per ciò non porgono al portatore alcun timore di serio pericolo, allora la carta resterà presso chi l'ha, e non farà altro che accrescere la massa dei biglietti circolanti, e la conseguenza di ciò sarà soltanto che la carta a corso forzoso e la carta a corso fiduciario perderanno tutte due insieme parte del loro valore; questo rinvilio delle carte in altre forme può esprimersi così: i prezzi di tutte le cose cresceranno dirimpetto ad esse.

Io non lascerei dunque in nessun modo a tempi di corso forzoso che si fondassero Banche libere con libera emissione, sulla sola speranza che il biglietto o non eccedesse mai i bisogni della circolazione, o tornasse al cambio. Per me questa teorica la credo destituita di fondamento.

Ma l'onorevole Finzi dice: ebbene abbiate coraggio; se non volete le Banche libere, fate la Banca unica.

Anche questa è una pretesa assoluta. Ma perchè dobbiamo noi correre da un estremo all'altro? Non c'è egli una via di mezzo tra la Banca unica e le Banche libere che possano emettere biglietti a volontà? Forsecchè il mondo non ci fornisce altro che queste due teoriche e questi due fatti?

L'Inghilterra non ha nè Banca unica nè Banche libere. La stessa America non ha nè la Banca unica nè le Banche libere.

Dunque c'è posto anche per questa situazione delle Banche multiple e non libere, e ciò soprattutto quando ci sia la circolazione cartacea.

Io credo che sarebbe tempo che noi liberali avessimo il coraggio di guardare in viso certi articoli di fede che abbiamo ereditato dai nostri maestri e che difendiamo a occhi chiusi, pretendendo che nessuno osi di contrastarli; e pare quasi che ci faccia paura il lume della critica. La scienza oramai non rispetta nessuno di questi articoli di fede, non ne ha rispettati dei ben più gravi: però noi dobbiamo coraggiosamente sopportare la critica ed accettare la discussione anche su quei principii che da un secolo si tramandano come se fossero verità sacramentali, sulle quali non si dovrebbe più tornare senza taccia d'eresia.

Ora debbo rispondere all'onorevole Finzi che mi diceva: voi avete così introdotto la regionalità. Ciò udendo come dissi pur dianzi a me pareva di sognare. Come? Io ho introdotto la regionalità? Ho io forse proposto di aumentare il capitale della Banca Toscana, impedendo così il suo attraimento e la sua fusione nella Banca Nazionale? Ho io schiuso il Banco di Sicilia dall'uovo embrionale entro cui stava rannicchiato?

Io ho accettato il Banco di Napoli, e di Sicilia, la Banca Toscana e di Roma e la Banca Nazionale nella loro posizione attuale. Soltanto li ho regolati e disciplinati, e poi ho detto loro: se potete, recate i vostri biglietti dove volete. Ho tolta insomma la regionalità al biglietto per quanto mi era possibile, perchè qui la forza di un ministro e di un Parlamento non è tale che possa dare al biglietto l'utilità, e la potenza l'interesse di andare altrove.

Non ritorno sulle antiche mie idee, delle quali parve all'onorevole Finzi che questo progetto che discutiamo fosse una lontana rimembranza. Io sono impenitente anche su quelle idee. Se l'Italia invece di portare l'uniformità in tutte le sue provincie, invece di imporre regolamenti identici a tutte quante le parti del regno, si fosse contentata di fare l'unità vera nella parte diplomatica, militare, legislativa, finanziaria, insomma in tutti i punti sostanziali ed avesse lasciata un poco più di varietà amministrativa a varie sue parti, credo che avrebbe risparmiato per avventura molti conflitti, molti arrotamenti di interessi, molti dolori e male contentezze. Ad ogni modo, questa è una rivista retrospettiva, nella quale io non ho inteso di ritornare se non per dire all'onorevole mio amico Finzi, che sono ancora peccatore impenitente. (*Bravo! Bene!*)

Torniamo alle Banche. L'onorevole Torrigiani vorrebbe le Banche molteplici, ma limitate all'americana.

Io non oserei avventurarmi a discutere a fondo questa materia. La conosco però abbastanza per dire che esiterei molto ad accettare il meccanismo americano, sebbene vi sia un limite definito, un contingente di carta oltre il quale non si può andare, perchè viene distribuito fra tutte le Banche. Del resto, il meccanismo della Banca americana è molto semplice. La Banca compra col suo capitale della rendita pubblica in piazza e poi la porta al Governo, il quale le dà per nove decimi, mi pare, del suo valore di borsa altrettanti biglietti dello Stato sui quali essa aggiunge soltanto le sue specificazioni.

Capisco benissimo che quelle Banche ci guadagnino, perchè guadagnano il sei per cento sopra la rendita pubblica che esse hanno comperato in piazza, e poi guadagnano un altro sei, o cinque, o quattro, o quel che sia l'interesse nel biglietto che esse distribuiscono. Ma il guadagno pel pubblico e pel commercio non mi apparisce chiaro. Potrà rialzarsi alquanto il valore della rendita in piazza, questo sì, e credo anzi che a questo fine principalmente fosse indirizzata la riforma. Inoltre il biglietto è solidissimo, perchè c'è la rendita pubblica in mano

del Governo, e questo se ne fa garante egli stesso dirimpetto ai portatori. Ma tutte le altre operazioni non so che solidità abbiano; certo ne avranno meno che altrove poichè il capitale della Banca per quel tanto che è investito in rendita pubblica sta solo integralmente a difesa del biglietto, e perciò non può stare a difesa di altro. C'è poi un'ingerenza del Governo su quella Banca che deve trovare ripugnanza nell'onorevole Torrigiani, seguace come me di quella scuola, la quale vorrebbe vedere lo Stato ingerirsi solo dove ve ne ha l'assoluta necessità e non più. La balìa che in America lo Stato esercita sopra tutte le Banche è così assoluta che veramente non saprei ammirarla nè desiderarla.

Ecco come riassume il suo giudizio un uomo di grandissima autorità e che l'onorevole Torrigiani conosce quanto me, cioè a dire l'Hock nella sua storia delle finanze degli Stati Uniti d'America: « Le Banche nazionali, per quanto gradito all'orecchio suoni il loro nome, non sono altro in realtà che le filiali di una Banca unica che si confonde collo Stato esso medesimo. »

Ora io confesso che, per la Banca di Stato non ho nessun desiderio, e nessuna aspirazione.

Ma si poteva anche oggi fare meglio di quello che avete fatto voi, disse l'onorevole Maiorana.

Io non posso seguirlo in questa ricerca, anche perchè non voglio abusare della pazienza della Camera. Mi bastava di aver dimostrato che colle mie proposte non ho compromesso alcun principio. Se durante il corso forzoso è necessario il porre alle Banche, ed alla loro emissione, un limite ed una disciplina non per questo si toglie che, cessando il corso forzoso, il Parlamento possa prendere tutte quelle disposizioni che crederà del caso, sia che voglia seguire la via degli Stati Uniti, sia che voglia seguire la via delle Banche assolutamente libere, sia che voglia tornare verso la Banca unica, o infine creare anche una Banca di Stato.

Se questo è, o signori, e se io fossi riuscito a provare le cose che nella prima parte del mio discorso tentai di dimostrare, io dovrei nutrire speranza che nell'animo vostro fosse nata la persuasione di fare cosa utile coll'approvare il presente progetto di legge.

Quanto a me, credo fermamente che, se le proposte fatte fossero accolte, notevoli vantaggi ne verrebbero al paese.

La circolazione sarà limitata per tutti assolutamente, e resterà inferiore all'attuale. La carta forzosa sarà solo di mille milioni al massimo.

Il pubblico avrà il vantaggio di distinguere i biglietti gli uni dagli altri per mezzo del colore e dei tagli e soprattutto del valore, poichè i piccoli tagli saranno tutti a corso forzato. Ma questa differenza di valore, di colore e di tagli renderà meno difficile l'ammortamento nell'avvenire.

La garanzia verso i portatori dei biglietti a corso forzoso sarà principalmente ed in primo luogo degli Istituti emittenti. Inoltre l'obbligo di avere nelle casse un terzo di riserva sarà esteso anche ai depositi a conti correnti e tutti gl'impegni a vista.

Se considero questo progetto nei suoi rapporti col commercio, vi trovo in certi casi la possibilità di ampliar la circolazione senza pericolo di esuberanza; temperato il perturbamento che nasce dagli scambi difficili della carta da regione a regione; riconosciuto il contratto in oro e dato vita e moto a quelle masse metalliche che ora giacciono nei forzieri della Banca.

Se lo considero nei suoi rapporti col Governo, veggo lo Stato svincolato dalla sua responsabilità verso i biglietti fiduciari delle Banche; lo veggo svincolato più particolarmente dalla garanzia, che ebbe finora, pei biglietti della Banca Romana. Il Tesoro avrà il vantaggio della tassa e del trasporto gratuito dei fondi di tesoreria, parteciperà in certi casi agli utili delle Banche.

Se lo considero nei suoi rapporti colle Banche medesime, sebbene siano chiamate a più severa garanzia fra l'emissione ed il capitale, trovo che anch'esse hanno da rallegrarsi di essere finalmente sottratte alle vicende passate di animosità, di esaltazioni e di traversie e di trovarsi in condizione di poter competere tutte insieme a benefizio della patria comune. Esse avranno bensì modificati gli statuti loro nel senso di non poter fare operazioni sulle proprie azioni e di consacrare agli sconti i propri fondi, anzichè volgerli ad impieghi diretti; ma in questa garanzia, nella maggior vigilanza del Governo e nelle pubblicazioni uniformi troveranno sempre maggior solidità, maggior rispetto, maggior fiducia nella loro circolazione fiduciaria.

In conclusione, sia che io guardi le condizioni della circolazione rispetto al pubblico, sia che io le guardi rispetto al commercio o al Governo o alle Banche, io trovo che queste condizioni, dopo l'approvazione del presente progetto, saranno molto migliori di quel che sieno oggi. Forse si sarebbe potuto far meglio, come da molti è stato indicato, nè io mi arrogo di negarlo. Ma se voi tenete conto delle difficoltà che vi erano, degli interessi, dei pregiudizi, delle passioni stesse che si mescolavano a questa materia, io spero che concorderete che l'im-

presa non era agevole, e che oggi il lasciar sospeso o il condannare questo progetto sarebbe cagione di aggravare i mali che vogliamo in qualche guisa attenuare o togliere. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Fossombroni...

TOSCANELLI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Permetta, ella ha da svolgere il suo ordine del giorno; parlerà allora, e avrà campo di toccare ben più che un semplice fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io dichiaro che non ho inteso di alludere all'onorevole preopinante in guisa alcuna, nè direttamente nè indirettamente, nè colle parole, nè col pensiero. (*Viva ilarità*)

TOSCANELLI. Il presidente mi permetterà di chiarire qual è il fatto personale, indipendente dalle parole di spirito e dal pensiero del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ma ella non ha diritto di parlare. Ella ha presentato una proposta..

TOSCANELLI. Il fatto personale è questo.

Il presidente mi ha data la parola mentre ero assente, e siccome nella tornata di ieri fu stabilito che il primo a parlare era il presidente del Consiglio, così non mi sono creduto in dovere di essere presente al principio della seduta.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Toscanelli, sono parole inutili. Ella ha il suo ordine del giorno da svolgere.

TOSCANELLI. Se non si chiude la discussione, faccio istanza alla Camera di mantenermi il mio turno.

PRESIDENTE. In questo punto è domandata la chiusura. Se la Camera la vota, ella non ha più diritto di parlare, salvo per svolgere il suo ordine del giorno.

TOSCANELLI. Allora basta.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fossombroni, Pandola Edoardo, D'Ancona, Suardo, Fornaciari, Villari, Pallavicino, Moscardini e Arese Marco, domandano la chiusura della discussione generale, riservata, occorrendo, la parola al relatore.

Domando se questa proposta di chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Onorevole relatore, ella intende di parlare dopo chiusa la discussione generale, o dopo gli svolgimenti?

MEZZANOTTE, *relatore*. Dopo lo svolgimento degli ordini del giorno, per non incomodare la Camera due volte inutilmente. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Pongo adunque ai voti la chiusura della discussione generale.

(La Camera delibera di chiudere la discussione generale.)

Dall'allegato stampato risulta che furono presentate due controproposte: una è quella dell'onorevole Alvisi, stata svolta nella seduta di ieri; l'altra è quella dell'onorevole Consiglio.

Quindi vengono gli ordini del giorno: uno dell'onorevole Toscanelli, che gli sta tanto a cuore (*Si ride*), e del quale ha parlato poco fa, uno dell'onorevole Dina, un altro dell'onorevole Finzi, un altro dell'onorevole Pericoli e finalmente uno dell'onorevole La Porta.

Gli onorevoli Finzi e Pericoli hanno già svolti i loro ordini del giorno; rimangono a svolgersi quelli degli onorevoli Toscanelli, Dina e La Porta.

Oltre di questi, l'onorevole Seismit-Doda ha presentato un ordine del giorno; un altro venne proposto dall'onorevole Depretis, un terzo dall'onorevole Broglio. (*Segni d'impazienza*)

Si procederà per ordine.

Viene innanzi tutto, e per anzianità di presentazione, ed anche perchè contiene un concetto più vasto, la controproposta dell'onorevole Consiglio.

Prego la Commissione a dire se fin d'ora accetta o respinge questo controprogetto, o se si riserva a dichiararlo dopo.

MEZZANOTTE, *relatore*. La Commissione si riserva.

PRESIDENTE. Si dà lettura della controproposta dell'onorevole Consiglio.

PISSAVINI, *segretario*, (*legge:*)

« Considerando che il progetto sulla circolazione cartacea con l'apparenza della restrizione viene ad aumentare la circolazione delle Banche riunite in consorzio, permettendo nello stesso tempo al Governo di continuare nelle emissioni per conto proprio;

« Che la liberazione da ogni vincolo delle riserve metalliche servirà solo ad accrescere gli utili delle Banche con danno del paese, perchè con essa si dà il diritto a pochi istituti di credito, e forse ad un solo, di regolare l'aggio a seconda dei propri interessi;

« Considerando che per lo stato attuale del commercio è necessario di diminuire o per lo meno mantenere la circolazione delle sole Banche privilegiate quale effettivamente era nello scorso anno;

« Che per l'interesse vero delle finanze devesi sospendese la legge, che autorizza l'emissione dei 300 milioni essendo interamente mutate le condizioni in cui ci trovavamo quando quella legge fu votata;

« Il sottoscritto propone che si emetta un prestito in oro per coprire il disavanzo del bilancio di quest'anno, il quale prestito, facendo scemare l'aggio, diminuirebbe di molto il disavanzo stesso;

« E per provvedere agl'interessi di questo prestito,

e per aumentare l'attivo delle finanze propone aumentarsi le tariffe di 50 milioni, modificando i trattati di commercio a misura che vanno a scadere, avvalendosi per ora della facoltà stipulata nei trattati stessi di poter aumentare le tariffe sui prodotti esteri aumentando dello stesso diritto i prodotti e manifatture del paese. »

Domando se questa proposta del deputato Consiglio è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Consiglio ha facoltà di svolgerla.

CONSIGLIO. Giacchè ho avuto la poco buona fortuna di venir dopo i più distinti oratori, e dopo del ministro, io devo domandare l'indulgenza della Camera, e spero di meritarla coll'essere brevissimo.

Trascurerei anche di svolgere le prime parti della mia controproposta, e verrei subito alla controproposta stessa, se i miei timori sugli effetti pratici della circolazione fossero stati tolti di mezzo. Ma fino a questo momento, dopo tutti gli oratori che hanno parlato in favore, mi pare che la questione sia rimasta nello stato in cui era prima.

Io accetto tutte e tre le cause che l'onorevole Luzzati ha detto influire sull'aggio, cioè il credito delle finanze, la ricerca dell'oro e la quantità della carta. Ora pare a me che tutte queste tre cause devono agire per far crescere l'aggio, e quando noi ci troviamo al 17 per cento, mi pare che la questione è troppo grave per meritare d'essere esaminata. Nè quest'aggio del 17 per cento è una questione d'oggi. Noi abbiamo veduto che quest'aggio è andato gradatamente crescendo. L'onorevole Luzzati ce ne ha fatto la storia: ha cominciato dal 1866; poi al 1868 abbiamo avuto una piccola diminuzione per il prestito in oro. Finiti i 180 milioni di quel prestito, quest'aggio è andato sempre crescendo, tanto che al 1870, al 1872 ed al 1873 siamo passati dall'8 al 12 e fino al 17. E questo 17 si sta mantenendo da parecchi mesi dopo essere stato nell'anno passato con una media del 13 per cento.

Dunque esaminiamo questa questione, e vediamo prima di tutto se la quantità della carta cresca oppure no, come asserisce l'onorevole relatore nella sua relazione.

La questione è stata esaminata da quasi tutti gli oratori, ed a me pare che sino a questo momento non si sia trovato un raffronto di un conto coll'altro.

Mi sono voluto provare anch'io a far questo conto non solo mi sono provato a fare il conto, ma ho voluto esaminare perchè dalla relazione appare che la emissione non aumenta, ma va a diminuire.

Se si esamina la relazione della Commissione, si vede che la Banca Nazionale ha un accrescimento di 66 milioni, il Banco di Napoli ne ha per circa sei milioni, le Banche toscane per cinque, le Banche popolari ed agricole per sei, solo il Banco di Sicilia diminuisce di parecchi milioni. Se ai suddetti aumenti si aggiungono i 110 milioni che ancora si hanno ad emettere ed i 50 che io debbo far entrare in conto, perchè non sono ancora messi in circolazione, avremo 242 milioni di maggior emissione.

E qui debbo rispondere a ciò che diceva l'onorevole presidente del Consiglio, cioè che l'effetto della carta è stato già scontato sui 110 milioni; io mi permetto di dirgli che non solo non è stato scontato su questi 110 milioni, ma neppure sui 50 milioni già autorizzati e non emessi. Ed a questo riguardo debbo osservargli che si sconta un'emissione di rendita, ma non un'emissione di carta, perchè l'effetto della carta allora si vede quanto entra in circolazione in concorso con l'altra carta.

Mi si dice come sia incorso nella relazione l'errore.

Ecco, l'errore è facile ad essere osservato. Nel fare l'addizione dei diversi Banchi, la cosa è andata benissimo, se ne è sottratta la riserva anche bene, ma nel riunire la circolazione della Banca Nazionale si sono aggiunti i 50 milioni di biglietti i quali entrano nella circolazione governativa. Ed ecco i primi 50 milioni i quali debbono scomparire dalla situazione, e se si volessero mettere nella situazione del 30 novembre 1873, dovrebbero aggiungersi anche nella situazione che riguarda l'emissione secondo la nuova legge.

Un altro errore si osserva a prima vista, ed è questo, di avere voluto mettere nella circolazione del Banco di Napoli 53 milioni di fedi di credito che fanno l'ufficio di mandati.

Ora anche qui nella relazione si trovano notati 195 milioni nella prima parte, che poi si trova ridotta a 148 milioni.

Ora se voi volete mettere nella prima parte questi mandati dovete metterli anche nella seconda parte.

Dunque io leggo le cifre, anche per avere un chiarimento dal relatore, il quale mi potrà correggere quando risponderà.

Noi abbiamo nella situazione del 30 novembre: Banco di Napoli, 195 milioni; Banco di Sicilia, 59 milioni; Banca Toscana, 58 milioni; Banca Toscana di credito, 15 milioni; Banca Romana, 45 milioni; Banche popolari, 30 milioni; più milioni 39,500 che sono i biglietti somministrati dalla Banca Nazionale per la riserva. Somma, milioni 445,500, dedotti 145 milioni circa di riserva, resterebbero milioni 300, ai quali aggiungendone 298 della Banca Nazionale, la circolazione al 30 novembre 1873 arriverebbe a milioni 598.

Col progetto della Commissione avremmo:

Banco di Napoli, 148 e mezzo; Banco di Sicilia, 27; Banca Toscana di credito, 15; Banca Romana, 45; agrarie e popolari, 36; Banca Nazionale, 366; Banca Toscana, 63; in tutto 700. Deducendo la riserva in 233 circa, resterebbero 467, più 60 per le fedi di credito dei Banchi di Napoli e Sicilia, più 155 per l'oro della Banca Nazionale, Banco di Napoli e di Sicilia, qualora restasse come riserva. In tutto quindi 682 milioni, che, messi in raffronto colla prima situazione, darebbero 84 milioni di maggiore emissione, ai quali riuniti 110 milioni per i quali manca l'autorizzazione della Camera, e 50 già votati, ma non ancora emessi, in tutto 160 del Governo, avremo un totale di 244 milioni di maggior emissione (1).

(1) *Circolazione* 30 *novembre* 1873.

Banco di Napoli	Milioni	195	
Banco di Sicilia	»	59	
Banca Toscana	»	58	
Toscana di credito	»	15	
Banca Romana	»	49	
Banca popolare ed agraria	»	30	
Biglietti somministrati dal Governo	»	39	50
	Milioni	445	50
Riserva	»	145	50
	Milioni	300	
Banca Nazionale	»	298	
	Milioni	598	

Emissione del nuovo progetto.

Banco di Napoli	Milioni	148	50
Banco di Sicilia	»	27	
Banca Toscana	»	63	
Toscana di credito	»	15	
Banca Romana	»	45	
Banca popolare ed agraria	»	36	
Banca Nazionale	»	366	
	Milioni	700	50
Riserva	»	233	
	Milioni	467	
Fedi di credito	»	60	
Oro delle riserve che le Banche possono conservare	»	155	
	Milioni	682	
Circolazione 30 novembre 1873	»	598	
Emissione maggiore	Milioni	84	
Autorizzati e non autorizzati dal Governo	»	160	
Maggiore emissione		244	
Oro esistente da dedursi dalle riserve qualora non si vendesse dalle Banche.			
Banca Nazionale	Milioni	115	
Banco di Napoli	»	31	
Banco di Sicilia	»	9	
	Milioni	155	

Per non avere questo enorme aumento di circolazione, dovrebbero le riserve di oro essere cambiate come biglietti a corso forzoso.

Questo fatto è stato osservato da tutti, anche da quelli che hanno parlato in favore del Governo; quasi tutti hanno detto che bisognava che le riserve d'oro uscissero e fossero supplite colla nuova carta.

La questione adunque da esaminare è quella di vedere se queste riserve usciranno.

Prima di tutto l'onorevole ministro delle finanze diceva: ci sono molti che hanno paura che escano queste riserve; anche io devo dire la verità che ho molta paura, perchè vedo il progresso che andiamo facendo nel togliere alla carta la garanzia.

In quest'affare della emissione andiamo da male in peggio. Quando il Sella volle prendere 100 milioni di carta, allora si disse e si stabilì che se l'aggio fosse aumentato il Governo poteva emettere rendita e si dettero alla Banca le obbligazioni ecclesiastiche. Nel 1871 si dette della rendita.

Se oggi facciamo uscire ancora dell'oro, che cosa ci resta?

L'onorevole ministro delle finanze ha fatto avvertire che l'oro non era della Banca ma dei depositanti, ed io credo che anche per riguardo ai depositanti bisognerebbe farlo restare nelle casse.

Quando avrete venduto tutto, anche l'oro dei depositanti, quale garanzia rimarrà?

Però io devo osservare che anche quest'oro la Banca Nazionale non lo concederà, ma rimarrà nelle casse. Quale ragione ha la Banca di comprare del consolidato inglese come diceva l'onorevole ministro al 3 per cento e ritirare la carta che dà il 5?

Ne scaderebbe di assai il credito dei suoi biglietti senza avervi alcun vantaggio. Invece di coniare quest'oro, la Banca Nazionale potrebbe scontare e comperare delle divise estere, perchè allora avrebbe l'interesse di queste divise e farebbe anche un lucro sulle differenze dei cambi.

Ed ecco la sola maniera in cui la Banca Nazionale potrebbe utilizzare questa riserva, perchè da una parte essa guadagnerebbe un interesse, e dall'altra detterebbe la legge ai cambi. Io poi credo che la Banca si potrebbe servire di questa riserva metallica senza emettere biglietti, imperocchè la Banca Nazionale potrebbe tenere la riserva come fondo di cassa, e qui difficilmente il Governo potrebbe fare alcuna osservazione, perchè quello che mancherebbe di oro lo supplirebbe certamente coi depositi dei conti correnti e dei mandati.

Io credo che l'interesse del commercio non ha bisogno dell'accrescimento della circolazione. C'è

stato, è vero, bisogno in qualche momento di circolazione maggiore, ma sono i soliti mesi in cui sogliono crescere le operazioni commerciali. Oggi però le Casse di risparmio sono piene di numerario, e lo stesso Governo per i Buoni del Tesoro aumentando l'interesse, li ha potuto accrescere di 50 milioni.

Nell'altra parte del mio ordine del giorno diceva che per l'interesse della finanza nemmeno è necessario quest'aumento di circolazione.

E qui non è il caso che io debba ripetere gli argomenti così bene esposti da parecchi oratori, specialmente dagli onorevoli Branca e Maiorana-Calatabiano, per dimostrare che il Governo è quello sempre che fa i peggiori affari, poichè, stando alla cifra dell'onorevole Maiorana-Calatabiano, sarebbero circa 70 milioni che il Governo verrebbe a risparmiare quante volte si abolisse il corso forzoso.

Ho detto che la ricerca dell'oro ci doveva essere, e naturalmente io non so come debba diminuire.

Lo Stato dovrà provvedere per i pagamenti all'estero.

Noi abbiamo che tutte le ferrovie (il che è stato notato da pochi) debbono pagare gl'interessi all'estero in oro; i municipi hanno fatto dei debiti in oro; molte intraprese italiane sono fatte con denaro estero, e bisogna anche pagare in oro. Ora, riunite tutte queste somme, e ditemi se è possibile che questa domanda venga a diminuire dopo votata questa legge!

Il credito dello Stato! Ma io domando: come è possibile che cresca il credito dello Stato quando noi ogni anno, per far fronte a tutte le nostre deficienze di bilancio, facciamo emissioni di carta?

Tutti i paesi hanno fatto delle emissioni di carta, ma nessuno ne ha fatto in permanenza come l'Italia, dacchè è stato stabilito il corso forzoso.

Io domando dunque: qual effetto potrà fare nel pubblico questa nuova emissione per sopperire al bilancio?

Io non voglio andare più avanti; poichè non voglio stancare la Camera, e perchè ho promesso di esser breve, e lo sarò. Ma io debbo dire che l'aggio deve crescere per le tre cause esposte dall'onorevole Luzzati. Crescerà la circolazione in carta, e le riserve delle Banche non usciranno, o, se usciranno, lo faranno solamente, come ha osservato l'onorevole Maurogònato, per qualche operazione avvenire del Governo, vale a dire per far pagare le obbligazioni dei tabacchi, o per far fronte al pagamento del semestre all'estero.

Per queste tre cause non è possibile che l'aggio diminuisca, anzi andrà sempre crescendo. Io non so capire, dunque, come si possa avere il coraggio di continuare in questo sistema.

Nella mia controproposta metto avanti l'idea di un prestito, il quale credo che dovrà essere di circa 200 milioni: poichè non si tratta solamente di far fronte ai 110 milioni, ma vi sono anche gli altri 50 milioni, per i quali ci è l'autorizzazione da parte della Camera, e che non sono stati emessi.

Gli effetti del prestito non li dirò io: li hanno accennati tutti gli oratori che hanno parlato. Quello che avvenne coll'operazione dei tabacchi del Digny, dovrà avvenire anche oggi: e se l'aggio diminuirà di dieci punti almeno, vedete quale vantaggio alle finanze ed al paese dà questo prestito.

Ma si dirà: noi entriamo allora un'altra volta nell'èra dei prestiti; noi finiremo l'èra della carta, ma entreremo in quella dei prestiti. E come farete fronte al pagamento degli interessi di questo prestito? Come metterete lo Stato nella condizione di assicurare tutti i suoi creditori che questo sarà l'ultimo prestito? Ecco che io vengo adesso alla mia proposta.

Parrà strano che io, uno degli ultimi gregari, mi permetta di fare una proposta, che forse nessun altro avrebbe avuto il coraggio di fare, vale a dire di aumentare i dazi doganali di 50 milioni.

Io certo non credo di fare con questo una proposta nuova. È stata citata sempre l'America in questa Camera come modello delle buone finanze. Perchè si cita in tanti altri casi, e non si citerà anche in questo dei dazi? Sapete che cosa fece l'America dopo imposto il corso forzoso? La prima cosa che fece fu d'imporre dazi per 200 milioni di dollari, cioè per un miliardo e 80 milioni di lire circa. Questi 200 milioni di dollari servirono per far fronte agl'interessi dei prestiti fatti durante la guerra e per l'ammortamento del corso forzoso. L'America ha posto questi dazi anche per un altro motivo, cioè per far ritornare nel paese l'oro, la prima cosa che naturalmente doveva fare era di sviluppare le industrie. Così da una parte l'esportazione si conteneva nelle stesse condizioni, mentre l'importazione andava a diminuire, onde si potesse emancipare dall'industria estera.

Ora gli economisti inglesi si sono tutti rivoltati contro queste disposizioni; ma intanto l'America, che aveva tre miliardi di debito, lo ha ridotto a due miliardi, ed ha ridotto il corso forzoso da sei a tre miliardi.

Ora l'America, con quella grande produzione agricola a cui noi non possiamo guardare nemmeno da lontano, non si è contentata, ed ha voluto anche in certo modo proteggere le industrie; e noi altri,

che siamo, lo dico francamente poichè vogliamo tenerci come il paese più ricco del mondo, siamo il paese più miserabile d'Europa, noi altri aspettiamo che si equilibri la bilancia commerciale. Di questo si è parlato, e se ne parla anche oggi; ma ripeterò adesso: la questione dell'oro non è solamente nella bilancia commerciale. Il Governo deve pagare per cento e più milioni per debiti; all'estero le ferrovie devono anche pagare per cento e più milioni. I municipi si sa che hanno fatto tutti dei debiti in oro. E tutto quest'oro abbiamo veduto come esce.

C'è stato un momento in cui nella Camera si è fatta gran pompa della rendita che è venuta dall'estero; ma io credo che quella sia stata la maggiore sventura, perchè è stata veramente la causa, la quale ha spinto l'aggio alle proporzioni in cui si trova ora, cacciando fuori del paese l'oro il quale poteva servirci per parecchi anni.

Il signor ministro, quando io muoveva l'interpellanza sui trattati di commercio, fece delle osservazioni alle quali non potei rispondere allora perchè non mi si permise svolgere l'interpellanza.

Rispondo adesso.

Io aspetto, disse, che la Commissione industriale mi dia il suo parere. Per aspettare la Commissione industriale, chi sa quanti anni dovranno passare oltre quelli già passati.

Ma abbiamo noi bisogno che si pubblichi questa relazione?

Certo per le egregie persone che fanno parte di questa Commissione la relazione dovrà essere molto interessante; ma non sappiamo noi tutte le risposte dei manifatturieri? Le risposte date non si sono pubblicate tutte sui giornali? Ma oltre queste risposte non abbiamo noi il movimento commerciale in cui vediamo che l'importazione per tanti anni si è mantenuta sempre nelle stesse proporzioni, anzi oggi che per l'oro così caro avrebbe dovuto diminuire, non è diminuita affatto?

Abbiamo anche un altro rapporto che io posso tener presente per vedere lo stato delle industrie, ed è la lettera del ministro di agricoltura alle Camere di commercio per fare conoscere i risultati dell'esposizione universale di Vienna.

In quella lettera, quantunque velatamente, pur troppo è detto che lo stato delle industrie nostre è molto deplorevole.

Ma io lascio tutto, e domando: non ha osservati la Camera, almeno quelli che si interessano a queste cose, gli ultimi avvenimenti? Noi abbiamo veduto industrie le quali primeggiavano in Italia, invece di continuare ad essere rette da persone sole molto rispettate dal paese, perchè si credevano abili, e che avevano fatte delle grandi fortune, le abbiamo vedute diventare società anonime, e riempire anche la quarta pagina dei giornali.

Ora, questo stato di cose ci fa vedere lo stato delle industrie. Ed io debbo dire che, ad eccezione del Piemonte, ove non vi è stato alcun esempio nelle industrie di queste speculazioni, in tutte le altre parti abbiamo infinite società: società per cartiere, società per lanifici, per setifici, per ogni cosa.

E che significa questo? Significa che l'industriale non ha più speranza di poter andare avanti colla sua industria, e cerca di liberarsi della parte immobilizzata del capitale che difficilmente potrebbe realizzare ove la volesse vendere o liquidare.

Io vedo che come stanno le cose in Italia, e al punto in cui noi le abbiamo ridotte, per far vivere le industrie dobbiamo imporre dei dazi alla dogana. Quando si sono fatti i trattati di commercio, certo il ministro che si trovava allora al potere non avrebbe stabilito delle tariffe basse, quante volte avesse saputo che poi noi avessimo dovuto imporre la tassa sui fabbricati, la tassa sulla ricchezza mobile e che poi avremmo data la facoltà a tutti i municipi d'imporre sul carbone e su tutto. Ed ora abbiamo un ultimo progetto di legge presentato dall'onorevole Minghetti che tende a permettere al Governo di ritenersi i 15 centesimi addizionali, lasciando facoltà ai municipi d'imporre anche sulle industrie.

Io spero che la Camera rigetterà questa proposta, ma devo far osservare che questa proposta è stata fatta per far fronte ai bisogni dello Stato.

Ma, dirà l'onorevole ministro: ci sono i trattati di commercio, bisogna aspettare che scadano Ed il signor ministro portava la cosa fino al 1877, secondo il trattato che esiste colla Svizzera. Ma io credo che una volta che si volesse denunziare il trattato colla Francia, che scade il 19 novembre 1876, una volta rifatto un nuovo trattato con questa potenza, nè la Svizzera nè l'Austria, i cui trattati scadono più tardi, vorrebbero continuare a mantenere i loro trattati per proteggere il contrabbando che si potrebbe fare per i loro Stati. Del resto la questione delle finanze è oramai tanto grave, che io credo che colla stessa facoltà che noi abbiamo dai trattati di poter imporre sopra un prodotto estero un dazio di consumo quante volte noi gravassimo il prodotto delle manifatture e consumi interni, cioè di mettere una tassa di produzione e di consumo, il Governo se ne potrebbe avvalere quando volesse profittare di questi 50 milioni di cui ho parlato.

E la Camera non farebbe nulla di nuovo; impe-

rocchè noi abbiamo già tassato il petrolio e gli alcool, abbiamo in un'ultima delle proposte tassato il caffè, e questi dazi hanno già dato dei bei prodotti. Io leggeva ieri l'aumento progressivo del dazio sugli alcool, il quale, mentre il ministro prevedeva per 4 milioni, ha già sorpassato i 5 milioni.

Ora, non potremmo noi nello stesso modo mettere una tassa sullo zucchero, per esempio, il quale è un prodotto che in questi momenti si rassomiglia molto al petrolio per l'andamento della sua produzione? Dopo la introdotta coltivazione delle barbabietole in Germania, noi vediamo che questa produzione è andata sempre crescendo, in modo che i prezzi di oggi sono inferiori a quelli che si praticavano prima del corso forzoso, cioè il 17 per 100 di meno. Ora io dico, se noi mettessimo non più che venti lire circa, avremmo quasi 12 milioni da questa tassa.

Una tassa sui tessuti è stata rigettata dalla Camera, non perchè non la ammettesse in massima, ma perchè il metodo proposto dall'onorevole Sella per tassare questa industria lasciava temere che si volesse fare un novello contatore per i telai e per le industrie manifatturiere.

È inutile che io vada a parlare di altre tasse, è molto facile il dimostrare che si potrebbe arrivare ai cinquanta milioni, ed una volta che noi saremo arrivati ai cinquanta milioni, il Governo non dovrebbe più aver paura di fare un prestito di 200 milioni, perchè, ancorchè si dovesse pagare 10 o 12 milioni di interessi, ce ne resterebbero circa 40 per accrescere l'entrata.

Ma non sarebbero solo i 40 milioni che noi avremo per questa tassa, ma una volta fatto il prestito l'aggio diminuirebbe per lo meno al 5, al 6 per cento, ed allora, per la minore spesa che avrebbe il Governo, avremo altri 40 milioni, e così avremo 80 milioni. Aggiungendo pure i 15 o 20 milioni delle tasse nuove che la Camera io credo approverà, meno quella della nullità degli atti.

Riuniti, dico, questi 20 milioni avremo 100 milioni.

Se noi potessimo fare un'economia sui lavori pubblici, e credo che sia ancora il tempo di doverla fare, e lo dico io che appartengo alle provincie meridionali, mentre non mi converrebbe parlare di diminuzione di lavori, ma quando vediamo l'aggio crescere di giorno in giorno il fare dei lavori significa il trarre sul pubblico delle cambiali che deve pagare con un interesse sempre crescente.

Su queste basi aggiungendo qualche economia non avremo bisogno di fare altri prestiti, e quindi questo prestito che noi faremmo sarebbe assicurato.

Mi si suggerisce la parola pareggio, ma non voglio proferirla. Voglio dire solo, che allo stato attuale in cui ci troviamo, non dobbiamo continuare a rovinare il paese coll'aumentare ancora la carta... (*Interruzioni*)

Dunque con questo prestito noi potremmo far fronte non solo agli interessi, ma potremmo avere un fondo da permetterci di sopperire alle deficienze del nostro bilancio e ritornerebbe la fiducia nel pubblico, poichè libereremo in questo modo i contribuenti del pagare una tassa così enorme come è quella dell'aggio che diminuirebbe di molto.

Detto questo, io non posso certamente pretendere che la Camera voti la mia proposta. Essa merita un attento esame. Io ho voluto solo presentarla per far vedere che non c'è la necessità di crescere la emissione, e quindi devo dichiarare che devo votare contro la legge.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Toscanelli che è il seguente:

« La Camera, considerando come per ristabilire l'equilibrio nei bilanci è necessario provvedere alla abolizione del corso forzoso della carta inconvertibile e di regolare la libertà dal credito, invita il Ministero a presentare a questo scopo entro tre mesi un progetto di legge, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Toscanelli ha la parola per isvolgere il suo ordine del giorno.

TOSCANELLI. L'onorevole presidente del Consiglio nella sua eloquente orazione ha mirato a dimostrare che questo disegno di legge regola, limita, disciplina e migliora la circolazione cartacea. Io, a dire il vero, sono d'opinione assolutamente contraria; e sebbene sia stato religiosamente ad ascoltare le ragioni che, per sostenere il suo assunto, ha portato innanzi il presidente del Consiglio, debbo confessare che non si sono punto mutate le opinioni che mi era di già formate.

Quindi il presidente del Consiglio è passato a tessere gli elogi di questo disegno di legge; dico il vero, e per debito di giustizia convengo che non si può affermare: « in tanto male, nessun lume di bene. »

Qualche parte buona nella legge vi è, anch'io lo riconosco. Ma la questione è ben diversa; bisogna vedere se la massa del male supera il bene; ed io, su questo punto, lo dichiaro apertamente, non ho dubbio di sorta.

Indipendentemente dai mali che la legge contiene, considerata in sè stessa, quando io mi sono determinato a prendere la parola in questa importante di-

scussione, ho mirato ad un punto ben diverso. Del resto, dichiaro che i difetti della legge li noterò nello svolgimento del mio discorso.

Lo scopo a cui intendo dirigere le mia argomentazione è quello di vedere se, anzichè regolare il corso forzoso, non sia invece conveniente avvisare al modo di fare il pareggio e togliere il corso forzoso. Ora, siccome ho la profonda convinzione che quando si voglia possa farsi e l'una e l'altra cosa, e non pretendo per ciò di andare al posto del ministro delle finanze, come diceva l'onorevole Luzzati, così sarò all'opposto ben contento che non mi si possa accusare di essere un utopista cui si possa rimproverare di aver fatto un'opposizione negativa; di avere, cioè, cantato i danni ed i mali del corso forzoso, senza dire in qual modo credo potrebbe togliersi questa piaga cancrenosa, che rode le nostre finanze, e dissesta le condizioni economiche di tutto il paese.

Il concetto fondamentale che determinò il ministro delle finanze a presentarci questo disegno di legge, a me pare traluca in modo evidente da quanto ci manifestò nella sua esposizione finanziaria. Mentre il ministro della finanza infatti afferma che nelle spese ci siamo soverchiamente lanciati, dichiara però in pari tempo che dobbiamo rimanere, non solo ove lo slancio troppo ardito ci ha condotti, ma ritiene che bisogna fare delle altre spese.

Non indica per altro il ministro le risorse che possa avere l'erario per riforme organiche ed amministrative, anzi dice ritenere non potersi fare cosa alcuna che torni utile alla finanza. Riconosce essere difettoso il sistema tributario, al quale esso, e come ministro e come deputato, ha preso larghissima parte, ed assevera che deve essere riformato da capo a fondo; ma però soggiunge che in ciò bisogna procedere cautamente e molto piano, e che necessita prendere per base della riforma la perequazione della imposta fondiaria.

Ora, siccome, a forma di quanto vedrà la Camera, risulta che per venire a questa perequazione occorrono cinque anni di tempo per i lavori preparatorii, così durante cinque anni non si deve pensare alla riforma del sistema tributario. Quale è dunque la conseguenza necessaria di tutte queste premesse? Imposte e corso forzoso.

Io non accetto tutte queste premesse, e credo che, seguendo altra via, possa ottenersi il pareggio e levare il corso forzoso; indi è ben naturale che nella opportunità di questo progetto di legge non mi trovi per nulla concorde col presidente del Consiglio.

Il dilemma che scaturisce da queste proposte a me sembra essere il seguente: o rinunciare al pareggio, o per fare il pareggio provvedere a colmare un *deficit* di 50 milioni. Dico di 50 milioni perciocchè ammetto, circa i debiti redimibili e le ferrovie, il sistema della Commissione.

La Commissione poi fa rilevare che negli anni venturi, per la diminuzione delle vendite straordinarie di beni patrimoniali, vi sarà un altro *deficit* di 50 milioni.

Adunque, o signori, stando al sistema che combatto, per poter fare il pareggio occorrono 100 milioni di nuove imposte, e l'imposta più gravosa di tutte dev'essere mantenuta, intendo alludere al mantenimento del corso forzoso; invece, togliendolo, bisogna mettere 50 milioni di nuove imposte per fare il pareggio, più 60 o 70 milioni di nuove imposte per servire alle operazioni del credito, fatte nello scopo di togliere il corso forzoso.

Questo mi pare chiarissimamente essere il dilemma che scaturisce dalle premesse dell'onorevole presidente del Consiglio.

Vengo ora a parlare della legge.

Le basi fondamentali del presente disegno di legge a me appaiono due: la mobilizzazione delle riserve metalliche, senza della quale cosa giammai le Banche avrebbero acconsentito alla presente stipulazione; l'altro è il principio dell'ammortamento della carta inconvertibile; questo principio è contenuto nell'articolo 30, col quale si invita il presidente del Consiglio a presentare un disegno di legge per l'abolizione del corso forzoso.

Quanto alla mobilizzazione delle riserve metalliche, l'onorevole deputato Luzzati ci diceva che se egli avesse avuto un miliardo d'oro nelle mani, si sarebbe guardato bene di gettarlo nella circolazione, inquantochè riteneva non essere ristabilito il bilancio dello Stato e della nazione, e che perciò questo miliardo, avrebbe fatto come una meteora passeggiera, che col suo chiarore ci avrebbe abbarbagliati, per poi gettarci nel buio più fitto di quello in cui non eravamo per lo innanzi; esso soggiunse che in questa parte, avrebbe imitato quel pazzo del filosofo tedesco, che teneva la verità in pugno, per paura che gli sfuggisse. Ma quando poi si è trattato di liberare le riserve metalliche e metterle in circolazione, oh! allora l'onorevole deputato Luzzati non ha trovato più ostacolo alcuno nel bilancio dello Stato, e nel bilancio della nazione; e ci ha detto: fate pur aprire le casse della Banca ove sono contenute queste riserve metalliche, che costituiscono una grande risorsa della nazione in tempi di guerra, ed in tempi difficili, e state pur quieti e tranquilli, il bilancio dello Stato e della

nazione è tale, che quest'oro che spargerete nel paese vi rimarrà.

Io invece credo che si farebbero le cambiali in oro, ma che alle scadenze sarebbero pagate in carta colla differenza dell'aggio, e che l'oro scomparirebbe ed emigrerebbe, qualora si persista nel sistema amministrativo nel quale oggi ci troviamo.

L'altro punto fondamentale della legge è, come ho detto, il fondo d'ammortamento. A dire il vero, o signori, a me pare assolutamente inconcepibile questa nuova forma d'ammortizzare. La prima operazione d'ammortamento è d'aumentare il debito di 110 milioni! (*Si ride*)

Ed insisto su questo punto, perchè l'ammortamento formava la base della proposta dell'onorevole Maiorana, ed ora è la condizione, per parte di coloro che firmarono la proposta Maiorana-Calatabiano, a votare favorevolmente la legge.

Io non saprei veramente comprendere questa mancanza del principio fondamentale dell'ammortamento e l'adesione dell'onorevole Maiorana e dei suoi amici.

A che cosa si riduce quest'ammortamento? Si riduce ad una proposta d'un articolo di legge; ma abbiamo udito dall'onorevole Maurogònato che la differenza tra la maggioranza e la minoranza della Commissione consisteva in questo: che la minoranza, d'accordo col Ministero, voleva un ordine del giorno con cui si raccomandasse di studiare, ma non già un articolo di legge, come era richiesto dalla maggioranza.

In questo stato dei fatti, mi domando: è proprio cosa seria un ammortamento che consiste in una promessa di studiare? A me non pare tale.

Quindi questa base fondamentale della legge, l'ammortamento, scomparisce completamente.

L'onorevole Luzzati ci ha detto che, secondo lui, erano tre le cause che influivano sul disaggio: lo stato della finanza, la quantità della carta inconvertibile, la ricerca dell'oro. Io ci aggiungerò l'efficacia della garanzia della Banca per il caso che si debba rimborsare il biglietto, o, per usare il linguaggio economico, il controvalore finale; e finalmente la situazione politica.

Quanto allo stato delle finanze, in verità allorquando in momenti come questi, nei quali l'aggio è così oneroso, si fa ricorso ad emettere novella carta, non so davvero comprendere come possa sostenersi che questo stato delle finanze va migliorando, colle disposizioni che stiamo per prendere, in questo progetto di legge.

Oltre a questo, signori, vi sono le tre incognite, a cui ha accennato l'onorevole Luzzati; il Ministero della guerra; il Ministero della marina; ed il Ministero dei lavori pubbiici. A me sarebbe grandemente piaciuto che l'onorevole Luzzati, oltre dichiarare che era disposto ad essere feroce contro i contribuenti, si fosse affermato feroce altresì contro i ministri che non chiarivano queste incognite, che non le mettevano in perfetta luce, che non dicevano: non si deve andare più oltre...

LUZZATI. L'ho domandato.

TOSCANELLI. Un'altra cagione è che il pubblico vede come lo Stato non sappia moderare le spese in conformità delle entrate, e come prosegua nel sistema di fare dei debiti. Questo non è certamente un modo per accreditare lo Stato, e per aumentare la fiducia.

Conviene altresì notare che abbiamo un tasso della rendita bassissimo; ed anche questo esercita un'influenza dannosa per aumentare l'aggio.

Passiamo adesso alla quantità della carta.

Non riporterò gli argomenti degli oratori che mi hanno preceduto, per dimostrare che in realtà non passa differenza di sorta fra i biglietti a corso forzoso, e i biglietti a corso legale; se queste cifre si mettono in chiaro, si vedrà che la somma totale della circolazione cartacea va ad aumentare, oppure è diminuita di ben poco. Ragiono così, perchè ho visto che sebbene i conti dovessero essere la cosa su cui tutti ci troviamo d'accordo, chi ha sostenuto in un modo, e chi ha opinato altrimenti.

Ma, ammettiamo pure il calcolo della Commissione, ammettiamo cioè che vi sia diminuzione in questo momento, tale diminuzione peraltro cessa successivamente, perciocchè vi siano due circostanze le quali facciano sì che la quantità di moneta cartacea divenga esuberante, queste circostanze sono, che sprigionando le riserve metalliche, le cambiali in oro servono di strumento al cambio. Parimente, autorizzando i contratti in oro, tutti quei contratti che saranno serviti coll'oro naturalmente occuperanno una parte del mercato dei cambi su cui può agire la carta; quindi un aumento relativo vi è certamente, perchè quando, oltre la carta-moneta ed il credito che servono come strumento di cambio vi si aggiungono altri due mezzi di cambio in forza ed in conseguenza di questa legge, cioè tutte le cambiali in oro della riserva metallica che potranno funzionare in questo modo, e l'oro necessario per servire i contratti, il campo su cui può circolare questa moneta di carta viene a diminuire, e per conseguenza, ammesso che sinora questa quantità di moneta cartacea fosse stata in proporzioni giuste, relativamente parlando, diviene esuberante.

Ma, o signori, io in quanto a questa quantità

della moneta, lo dico francamente, sono di una opinione differente da tutti gli oratori che mi hanno preceduto. Taluni hanno detto che era troppa; altri hanno sostenuto che era poca; altri hanno opinato che era in giuste proporzioni. Io credo che abbiano ragione tutti. (*Risa*) Mi spiegherò.

Che cosa è che serve a procurarci i prodotti, e che funziona come strumento di cambio? Due cose: la moneta (in questo caso il segno che la rappresenta), ed il credito. Infatti noi sappiamo che in Inghilterra, sebbene vi sia molta maggiore ricchezza di quella che non se ne ritrovi in Francia, pure la quantità di moneta in Inghilterra è molto minore di quello che non sia in Francia, perchè in Inghilterra il credito serve a cambiare, serve al commercio, molto più di quel che non sia adoperato in Francia.

La parte che il credito assume nelle permute e nelle contrattazioni cambia secondo le condizioni particolari del momento. Immaginate un momento di panico; quegli affari che si fanno per mezzo del credito o scompaiono, o diminuiscono infinitamente, e sebbene il numero degli affari si restringa; siccome quasi tutti gli affari bisogna farli per mezzo di questo segno-moneta, allora la quantità di moneta viene ad essere deficiente, e se manca la moneta metallica, l'aggio aumenta a dismisura; se invece i tempi sono quieti, sono tranquilli, ed il commercio non teme di niente, molti cambi si fanno per mezzo del credito; allora la quantità di moneta cartacea viene ad essere esuberante, e l'esuberanza della carta dà luogo essa pure al disaggio. Ecco perchè abbiamo forti disaggi ora, come li avemmo nel 1866 quando la carta a corso forzoso non era di certo esuberante. E siccome tanto colla sua esuberanza, quanto colla sua deficienza, produce delle crisi economiche, è inutile trovare delle medie che non esistono. Queste crisi ci saranno sempre, e sono una compagnia inseparabile del corso forzoso.

Anzi, a questo proposito, io credo che il presente disegno di legge peggiori assai la condizione delle cose, perchè adesso abbiamo molti stabilimenti i quali funzionano come stabilimenti di emissione. Da ciò cosa deriva? Deriva che quando la carta è deficiente questi stabilimenti di emissione trovano posto per un maggior numero di biglietti: quando invece la carta è soverchia la contrazione avviene facilmente, perchè i detentori della carta delle Banche vanno a barattare, ed il numero dei biglietti in corso diminuisce.

Io non dirò che ci sia un'elasticità identica a quella che si ritrova nella moneta metallica; ma però una certa elasticità vi è, mentre col presente disegno di legge, determinando tutto, fissando tutto, regolando tutto, mettendo tutto in un letto di Procuste, quest'elasticità relativa viene totalmente a scomparire.

Ricerca dell'oro! Io, in verità, capisco avere perfettamente ragione il presidente del Consiglio quando dice che una parte di questa questione è assolutamente indipendente da noi, che deriva dalle buone o dalle cattive raccolte, che è occasionata da quella parte delle condizioni del mercato su cui il legislatore non può esercitare nessuna influenza.

Ma bisogna però riflettere che, siccome in questo momento si costruisce in Italia una immensa quantità di strade ferrate, tutti i denari che dobbiamo pagare all'estero per le provviste di queste strade tendono ad aumentare la ricerca dell'oro.

Parimente, nonostante le ragioni in contrario e gli esempi dell'America, che io credo possano portarsi innanzi, solo fino ad un certo punto, perchè tra noi e l'America c'è l'Oceano, io non so capacitarmi come, autorizzando i contratti in oro, ed aumentando con ciò la ricerca dell'oro, l'aumento della ricerca non debba far elevare il prezzo di questa merce.

Passiamo adesso al punto che, secondo me, è il più importante di tutti ed è il perno veramente della presente discussione. Intendo alludere all'efficacia della garanzia della Banca, al controvalore che il detentore del biglietto spera; perchè naturalmente il detentore del biglietto pensa al controvalore che può avere nel caso di una liquidazione finale, e pensa alle fluttuanze che può avere il biglietto dal momento nel quale lo incassa, al momento nel quale lo spende. Diceva l'onorevole mio amico Lancia di Brolo: il biglietto del Governo oggi non esiste; c'è un biglietto della Banca. Il portatore di questo biglietto sa di essere creditore della Banca. Per il portatore di questo biglietto il contratto che esiste fra Governo e Banca è ignorato; il Governo è debitore alla Banca di un miliardo in condizioni identiche agli altri debitori; indi, essendo assolutamente inseparabili Banca e Stato, qualunque siano per essere gli eventi, siccome non è distinto quale è la parte del biglietto che va a debito dello Stato, e quale quella che va a debito della Banca, il portatore del biglietto potrà, anche quando lo Stato fallisse, fare assegnamento su tutto il patrimonio della Banca, che rappresenta circa un terzo del valore nominale del biglietto.

A quest'argomento l'onorevole Maurogònato ha risposto dicendo: quando ciò si verificasse, allora il Governo esonererebbe le Banche dai propri impegni. Ma l'onorevole Maurogònato oltre ad ammettere con ciò una malafede nel Governo, ed in una Camera che approvi una malafede di questa natura...

MAUROGÒNATO. Ma io non ho mai detto questo.

TOSCANELLI...mi permetta di dirglielo, ammette una cosa assolutamente impossibile, perchè nel fatto non si può pervenire a distinguere qual è la parte che fa debito allo Stato, e quale la parte che fa debito alla Banca. Questo adunque non può assolutamente accadere.

L'onorevole Luzzati ha dovuto adoperare un argomento che veramente mi permetterà dire strano, quello cioè del fallimento della Banca; ma l'onorevole Luzzati è un distinto economista, ed io vorrei che mi citasse un solo esempio di una Banca organizzata come la Banca Nazionale la quale sia fallita.

Oltre a ciò bisogna vedere quale è la supposizione che fa il pubblico. Ora la paura che la Banca fallisca il pubblico non l'ha per niente affatto, ed io credo che abbia maggior fiducia nell'amministrazione della Banca Nazionale, di quello che non l'abbia nell'amministrazione dello Stato, la quale consiste nello spendere molto più di quello che non ce lo consentono i nostri mezzi; ma, per comodo di discussione, ammettiamo pure che la Banca fallisca: e che cosa è lo Stato di fronte alla Banca? Non è altro che un debitore per un miliardo. Dunque, quando la Banca fallisse, i sindaci del fallimento registrerebbero lo Stato nell'attivo della Banca per un miliardo, ed i possessori dei biglietti parteciperebbero su questo miliardo e su quel reliquato di fondo che avrebbe la Banca; quindi, anche in questa ipotesi, il detentore del biglietto riceverebbe il 70 o l'80 per cento.

L'onorevole presidente del Consiglio in questa tornata ci ha detto: ma badate che quest'argomento non vale, perchè questo biglietto, oggi unito e solo, si può separare con un segno particolare qualunque. Io non lo credo, perchè non si può pregiudicare l'interesse dei terzi, ed anche quando realmente si volessero marchiare i biglietti, si dovrebbero tirare a sorte, e vedere quali debbano essere marcati; diversamente i detentori dei biglietti, i quali hanno più fede nella Banca di quello che non l'abbiano nel Governo, si troverebbero pregiudicati.

Si soggiunge: separarli è possibile racchiudendo questa disposizione in un progetto di legge. Ma è appunto perchè il progetto di legge fa questo, che io non posso adattarmi a votarlo, imperocchè essendo inseparabili, avendo un biglietto che fa debito soltanto alla Banca e che non venne assolutamente emesso dal Governo, io vedo in questa natura di garanzia, vedo in questa natura di biglietto, un qualche cosa che me lo fa rialzare di valore, molto più di quello che non sarà per accadere quando si emettano dei biglietti separati garantiti da una legge e da una convenzione, che possono essere annullate; mentre oggi è impossibile che si possa prendere una tale deliberazione senza far prima la separazione che ci si propone.

Quanto alle condizioni politiche, o signori, credo che le situazioni politiche debbono essere guardate in faccia arditamente; bisogna prepararsi a superare tutte le difficoltà cui potrebbe andare incontro il paese.

Vedo che gli uomini i quali in questo recinto sostennero la politica del raccoglimento e del disarmo, oggi non ci parlano che di armi e di armati, soggiungendo però che la pace è assicurata. Vedo che tutta l'Europa arma; in questo stato di cose la situazione politica non mi sembra punto rassicurante.

Signori, io non temo la guerra per questioni politico-religiose, o perchè in Francia ci sono dei partiti ostili all'Italia; no, non è questo il timore, il timore è ben diverso. L'Alsazia e la Lorena hanno costituito un armistizio tra la Francia e la Germania; la Francia si rià con una celerità prodigiosa, e non c'è partito politico in Francia il quale dissimuli che bisogna prepararsi alla riscossa. Resta a vedersi se la Germania vorrà attendere che la Francia si sia riavuta del tutto. Intanto due miliardi dell'indennità di guerra sono stati depositati nella fortezza di Spandau, onde è molto facile che quella guerra sorga, e nessuno può precisarne l'epoca.

In questo stato di cose, la guerra non è poi così remota come appare a taluno, e se avvenisse una guerra, e noi rimanessimo neutrali e la Francia vincesse, certamente ci verrebbe dopo a fare una visita. Se invece vincesse la Germania, e noi avessimo conservata la neutralità, rimarremmo senza amici e senza alleati. Potrà dunque l'Italia non partecipare a quella guerra? Dichiaro apertamente che non lo penso, e quando rifletto che cosa sarebbe allora della nostra situazione finanziaria ed economica qualora non si provvedesse a toglierci dalle condizioni nelle quali ci troviamo oggi, in verità io dico che il Ministero che non provvede, quasi meriterebbe di essere posto in istato di accusa.

Non esaminerò quale sarebbe la situazione delle nostre finanze quando l'Italia si dovesse trovare involta in una guerra, perchè mi rammento del proverbio che dice non doversi mai fare nè poveri nè minchioni; indi questo giudizio lo lascio all'apprezzamento di ciascuno di voi, e mi limito a dire che bisogna provvedere, e provvedere oggi che siamo in tempo di pace.

La legge, secondo me, finisce per condurci alla Banca di Stato, perchè questo consorzio delle Banche io lo vedo in questo modo: o i consorziati andranno d'accordo o no; se andranno d'accordo si intenderanno e si farà la Banca unica, e a questo mi dichiaro contrario, perchè sono per la libertà del credito; se invece non andranno d'accordo, accadrà quello che è sempre avvenuto, cioè che i pesci grossi mangeranno i pesci piccini, e lo stabilimento più potente assorbirà tutti gli altri sciolto che sia da quella posizione in cui è ora, perchè oggi si trova in una posizione particolare e privilegiata che quasi lo costringe a non far male agli altri stabilimenti di credito.

Quando sarà fatta la perequazione fra i diversi stabilimenti di credito, e la Banca Nazionale si troverà in una condizione normale, allora cosa accadrà? Accadrà che alle succursali degli altri stabilimenti di credito, sia quelli esistenti, sia quelli che potessero mettersi in altri luoghi, si potrà presentare improvviso al baratto un uomo qualunque con milioni e milioni di biglietti raccolti dalla Banca Nazionale spettanti allo stabilimento di credito che si volesse uccidere, ponendolo così in situazione di non potere adempiere all'obbligo di barattare, e le Banche minori si screditeranno, nasceranno delle crisi come fino ad un certo punto sono accadute in passato, e una volta fatta la perequazione si rinnoveranno, queste crisi, in proporzione molto maggiore.

Altronde, o signori, non credo che fino ad un certo punto non possa regolarsi la libertà del credito con certe norme anche quando vi è il corso forzoso.

Mi rammento un disegno di legge, a questo riguardo presentato dall'onorevole Sella, che ho la fortuna di avere qui vicino, nel 1871. Ebbene quel disegno di legge era tutto informato ai principii di libertà, non solamente quando fosse cessato il corso forzoso, ma altresì durante il medesimo. Lessi la relazione, e desiderai sapere a chi appartenesse, perchè so benissimo che generalmente le relazioni dei progetti di legge sono fatte da persone di fiducia dei ministri, e mi fu detto che era dell'onorevole Luzzati. (*Si ride*) Ora, signori, vi rimando a leggere quella relazione.

LUZZATI. Domando la parola per un fatto personale.

TOSCANELLI. In quella relazione voi vedrete che sono enunciati principii assolutamente contrari a quelli che l'onorevole Luzzati ha sostenuti in questa occasione in favore del presente disegno di legge (*Ilarità*)

Un altro punto importante da esaminarsi è che, anche quando il corso forzoso sia abolito, restano delle disposizioni nel presente schema di legge che vincolano in un modo orribile la libertà del credito.

Infatti il Governo determina e fissa lo sconto; il Governo stabilisce la quantità dell'emissione; fissa la modalità dell'emissione straordinaria; sancisce la regola di proporzione per la emissione e il capitale, contro l'opinione scientifica di molti economisti, che sostengono non potersi determinare un tale rapporto. Il Governo si arroga il diritto di sospendere l'impiego della riserva metallica; e finalmente (questa è la parte più enorme di tutte), il diritto di emissione si riduce a soli sei stabilimenti di credito, perchè i 30 milioni dati a tutte le altre Banche sono una cifra insignificante.

Si dice nella relazione: ma badate, questo non impedisce che in avvenire il diritto d'emissione si possa dare ad altri stabilimenti. Ma, signori, altro è avere un diritto, altro è che ricorrano le condizioni per esercitarlo Quando noi, coll'approvazione di questo disegno di legge, abbiamo fatto un contratto bilaterale, e qualunque cambiamento di questo genere viene a pregiudicare i sei stabilimenti di credito con cui facciamo il contratto, sarà facile che vi sia un Parlamento il quale autorizzi questi nuovi stabilimenti di emissione? Io non lo credo.

Finalmente vi è un motivo, per il quale non potrei mai approvare questo disegno di legge, ed è che quando i fatti dimostrano che la fiducia pubblica è grandemente scossa, credo che bisogna prendere un'altra via anzichè quella di emettere carta. In questo mio modo di vedere sono confortato dalle seguenti parole che mi permetto di leggere alla Camera, e che sono stampate nella relazione del 1872 che precede il disegno di legge concernente i provvedimenti di finanza.

« Per quanto dunque sia scabro ricorrere al partito di emettere altri biglietti, pure fra i due espedienti la Giunta consente col ministro che questo sia il meno grave. Il bisogno della circolazione, secondo tutti gli indizi che se ne hanno al presente, sembra permetterlo, ed è presumibile che se la politica italiana continua ad essere savia e prudente, se circostanze eccezionali non vengono a gettare perturbazione nel mercato, un'emissione graduata di 300 milioni in cinque anni non sarà soverchia all'uopo. »

Fra parentesi osservo che non sono neanco passati due anni, e i milioni sono stati emessi tutti. (*Ilarità*)

« Ma siccome questa previsione è ben lungi dalla certezza, così qualora si scorgessero indizi contrari, e potesse ragionevolmente dubitarsi che il segno rappresentativo sovrabbondasse al bisogno,

o che la fiducia pubblica ne fosse scossa, sarebbe necessario di prendere altro cammino. »

Chi scriveva in cosiffatta guisa, pare impossibile, era l'onorevole Minghetti allora non ministro, ma relatore della Commissione dei provvedimenti finanziari. Oggi che è divenuto ministro, invece di far sosta, e di prendere un altro cammino, seguita la stessa strada del suo predecessore, ed aumenta la quantità della carta che si deve mettere in circolazione, sebbene l'aggio attuale mostri chiaramente quanto e come è scossa la pubblica fiducia.

Quanto al regionalismo, a me pare che questa sia una questione assolutamente superflua, perchè nonostante il permesso che si dà alle Banche di mettere delle succursali; siccome non hanno un capitale così potente da potersi estendere, ed il capitale si limita col presente disegno di legge, questa disposizione o rimarrà lettera morta, oppure si metteranno delle succursali in qualche provincia, giammai in tutte; ed accadrà che quando si parte coi biglietti di Banca in tasca, bisognerà avere un taccuino, e sapere con precisione giorno per giorno dove questi stabilimenti avranno messo delle succursali, perciò il regionalismo del biglietto resta, e per viaggiare sarà necessario fornirsi di biglietti a corso forzoso, tantochè è evidente che non sussistono tutti i vantaggi cui si è alluso col presente disegno di legge.

Per provvedere all'attuale nostra condizione economica restano due vie: o imposte soltanto, oppure imposte consociate alle economie, od espedienti atti a migliorare la condizione dei nostri bilanci. Ma la scelta dell'uno o dell'altro sistema è arbitraria? dipende dalla volontà del legislatore? o prima fa di mestieri vedere se realmente questi contribuenti possano sostenere ulteriori aggravi? Credo che non sia arbitrario, e che bisogna esaminare qual è la condizione economica del paese.

Certamente non ripeterò le cose dette dall'onorevole Favale. Ma, mentre esplicitamente affermo che ritengo che l'Italia, in questi ultimi quattordici anni, si è arricchita, soggiungo come io reputi che sia arricchita infinitamente meno di quanto in generale si suppone.

Ma, signori, ammesso anche che il paese si sia arricchito, e che vada arricchendosi, forse per questo ci potremo chiamare soddisfatti e contenti? Oramai l'Europa è un solo paese; e, siccome gli altri paesi la propria ricchezza la volgono ad aumentare la forza e la potenza dell'esercito, della marina, dei lavori pubblici; se il nostro aumenta di ricchezza, non sta in proporzione con quella degli altri paesi; e se continuiamo ad inaridire le fonti della ricchezza e della produzione con un'amministrazione improvvida, sapete che cosa accadrà, nonostante lo aumento progressivo della ricchezza nazionale? Noi finiremo per trovarci alla coda degli altri paesi.

Se realmente fossimo ricchi tanto quanto in un punto del suo discorso sosteneva l'onorevole deputato Luzzati e come parecchi credono, perchè non si viene innanzi in questo recinto, e non si propongono imposte e balzelli in quantità sufficiente da accomodare la nostra posizione finanziaria.

Quando vedo che non si fa in questa maniera, devo concludere che quelli i quali affermano il paese capace di sopportare nuovi tributi, lo dicono, ma in realtà non ci credono, altrimenti non so concepire perchè non li propongono.

Intanto è innegabile che noi ci troviamo in questa condizione: tutti i ministri chiedono danari; li domanda il ministro della guerra, il ministro della marina, il ministro dei lavori pubblici; le popolazioni alla loro volta desiderano dei giusti lavori, e volendo essere sinceri, bisogna pur convenire che la maggior parte di queste domande sono veramente giuste, sono per cose necessarie; ma, se questo è, forse può dirsi ingiusto che noi deputati ci domandiamo se i contribuenti possono pagare? Io non lo credo.

Questo fa vedere che la possibilità dell'offerta non sta più in proporzione colla richiesta, e questo dimostra che l'aumento della nostra ricchezza non è in proporzione coi nostri bisogni.

Non vi ha dubbio: abbiamo molto lavorato, si è molto prodotto, basta guardare le nostre città, basta portare la nostra attenzione sopra tutti i lavori che ha fatti il Governo; ma questi lavori sono tutti il risultato del risparmio e della ricchezza nazionale? Quando considero che un miliardo e 400 milioni di un valore reale, quale è la moneta metallica, ha emigrato dall'Italia; quando penso ai molti milioni che per i debiti dello Stato, delle provincie e dei comuni si pagano all'estero; quando pondero l'esistenza di tutti questi valori fittizi di carta, e l'enorme quantità di carta che mettiamo in circolazione, io trovo quattro miliardi e più di valori che hanno servito a farci lavorare, e che non sono il risultato della ricchezza nostra, ma il fatto della ricchezza altrui.

Una delle basi dell'attuale sistema finanziario è che un indizio dell'aumento della ricchezza deriva dal fatto che le imposte per lo sviluppo naturale della ricchezza danno un aumento annuo di 10 milioni. Quest'affermazione fu fatta dall'onorevole Sella; l'ha accettata l'onorevole ministro delle finanze, un tempo lo diceva io, e credo che si sarebbe verificato

ciò, qualora non si fossero inaridite le fonti della produzione. Questi 10 milioni sono stati presi come denaro effettivo dal relatore della Commissione, dall'onorevole Mezzanotte. Ma vi sono questi 10 milioni? Andiamo a vedere. Il ministro delle finanze nella sua esposizione ci disse che dal 1869 ad oggi i redditi sono aumentati di 180 milioni, ma nello specchio che va unito alla relazione del bilancio dell'entrata fatta dall'onorevole Mantellini vi è una tabella, dalla quale risulta che in questi sei anni di tempo le imposte sono aumentate soltanto di 150 milioni. La differenza fra l'onorevole ministro delle finanze e la tabella dipende da che 30 milioni di più sono redditi straordinari per vendita di beni patrimoniali.

Tre sono i fattori di quest'aumento: l'aggregazione di Roma, le modificazioni legislative, l'assetto delle tasse. Bisogna vedere se vi è il quarto, quello cioè dipendente dallo sviluppo della ricchezza.

Nel 1870 fu attuata l'imposta di ricchezza mobile per ritenuta. Questo tributo è aumentato di 56 milioni dal 1869 ad oggi; ma però i redditi accertati dagli agenti delle tasse, sebbene siano stati eccitati a procedere con tutta la vigoria, sono diminuiti; indi questi 56 milioni di aumento non dipendono da sviluppo della ricchezza, ma sono un aumento vero e proprio generato da una disposizione legislativa. Il macino rendeva 35 milioni; ora rende 32 milioni di più; ma nessuno vorrà sostenere che questo aumento di 32 milioni dinoti sviluppo di ricchezza.

Se si uniscono insieme queste tre cifre, vo' dire i 35 milioni di Roma, quella della ricchezza mobile e quella del macino, abbiamo 113 milioni: per andare a 150 ne mancano soltanto 37; però si sono votate le tre leggi dei provvedimenti finanziari proposte dall'onorevole Sella nel 1870, nel 1871 e nel 1872, e se si ritorna a quelle discussioni, se si esaminano gli apprezzamenti dei relatori, si vede che da quelle modificazioni d'imposte si presumeva e si sperava un aumento d'entrata, non già di 37, ma di 70 od 80 milioni. Laonde questo indizio di ricchezza per lo sviluppo naturale delle imposte non l'ho assolutamente trovato. Siccome questo è un punto della massima importanza, perchè forma base del sistema del pareggio della Commissione, io credo proprio necessario di metterlo in chiaro con la massima lucidità.

I beni rustici ed urbani danno un aumento di 10 milioni. In questi 10 milioni vi è il fattore aggregazione di Roma, e vi è un accertamento, e per di più gran parte si riferisce all'assetto della tassa.

Quanto alla ricchezza mobile ed al macino non devo che rimandare la Camera alle osservazioni che ho già fatte.

Le tasse degli affari sono aumentate di 24 milioni. Ma notate bene, o signori, se voi esaminate quei provvedimenti finanziari presi negli anni che io vi notai, non 24, ma 30, ma 40, ma 50 milioni dovevano dare queste tasse e invece ne dettero 24 soli.

I dazi di confine sono accresciuti, ma si sono modificate le tariffe, si è aumentata la tariffa sul petrolio, sulle macchine che vengono dall'estero ed anco qui vi è la parte che si riferisce all'aggregazione di Roma. D'altronde la quantità d'importazione non denota, come ritengono gli economisti, un aumento vero e proprio di ricchezza in tutti i casi.

I tabacchi sono aumentati di 11 milioni per le provvidenze prese dall'amministrazione della Regìa, onde rendere meno costosa la fabbricazione.

L'imposta che realmente mi pare esser tale da dover fare spavento, è l'imposta del dazio consumo. Dal 1869 ad oggi questa imposta è cresciuta soltanto di 1,670,000 lire. Ora se si pensa che la popolazione è cresciuta di 2 milioni, e che una gran parte dei municipi nel dazio consumo ci rimettono somme vistose, noi dai risultati che abbiamo non possiamo davvero asserire che il paese è grandemente arricchito.

Siccome sono oltremodo stanco, domando alla Camera se mi permette quello che ha concesso a tutti gli altri oratori, cioè di rimandare a domani la continuazione del mio discorso, altrimenti non potrei proseguire.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Toscanelli, domani almeno parlerà sul suo ordine del giorno? (*Ilarità*)

TOSCANELLI. Mi permetta, signor presidente, è precisamente sull'ordine del giorno che ho parlato. Voglio escludere la legge, perchè credo si possa fare il pareggio, ed abolire il corso forzoso, anzichè regolarlo.

PRESIDENTE. Sarebbe un allargare la discussione in modo indefinito.

L'onorevole Luzzati ha la parola per un fatto personale.

LUZZATI. Non ho alcuna vaghezza di discutere coll'onorevole Toscanelli di questioni economiche; io oso mettere in dubbio la sua competenza finanziaria e attenderò per convertirmi che egli abbia rivelato alla Camera ed al paese il segreto che possiede per abolire il corso forzoso e pareggiare il bilancio. Ciò avverrà domani, e, sino a che questa scoperta non sia stata fatta, io manterrò la mia incredulità intorno al suo ingegno finanziario.

Ma avendo l'onorevole Toscanelli tentato di met-

termi in contraddizione asserendo certe opinioni significate nella relazione del progetto di legge intorno alla libertà delle Banche, io sento l'obbligo di scagionarmi da quest'accusa per l'effetto che forse potrebbe esercitare nell'animo dei miei colleghi.

Quando l'onorevole Sella nel 1870 presentò il progetto di legge sulla libertà delle Banche preceduto da una relazione che io lodo, alla quale anche oggi io non sottrarrei nessuna parola e nessun pensiero, ma di cui il merito, e la risponsabilità spetta all'egregio ministro che l'ha presentata, quando l'onorevole Sella nel 1870 ha presentato quel progetto di legge sulla libertà delle Banche, io ho creduto interamente alla bontà ed efficacia pratica di quell'idea; e vi ho creduto anche nel 1871 quando l'onorevole Sella con grande costanza ripresentò quello stesso progetto; ma nel 1872, e l'onorevole Sella me ne può far fede, quando egli propose alla Camera per provvedere ai bisogni della nazione di autorizzare il Governo ad emettere in cinque anni 300 milioni di biglietti a corso forzoso, io dichiarai subito all'onorevole Sella che non era più possibile poter concordare quest'idea con quella della libertà delle Banche. Imperocchè il posto che era ancora libero nel mercato, e che io avrei creduto potesse essere occupato dalle emissioni delle Banche libere che sarebbero sorte per influenza di quel progetto sarebbe stato usurpato dai 300 milioni di carta a corso forzoso che l'onorevole Sella si proponeva di emettere gradatamente.

Non vi è adunque nessuna contraddizione tra la mia opinione d'allora, e la mia opinione d'adesso, anzi io mi trovo in perfetto accordo, imperocchè io credeva negli anni passati che un ampliamento maggiore di carta a corso forzoso avesse portato con sè la necessità di limitare la circolazione, e rendesse per conseguenza impossibile un progetto di legge di libertà delle Banche, il quale l'avrebbe ampliato.

E giacchè ho la parola io sento appena il bisogno di scagionarmi di un'altra volgare accusa ripetuta in questa discussione e che piacque anche all'onorevole Toscanelli di avventarmi ed è che io sia un uomo di animo crudele e mi piaccia un ministro disposto ad inferocire contro i contribuenti.

Io ho detto soltanto che desiderava un ministro delle finanze il quale fosse feroce nel limitare e nel determinare le spese, nello stesso modo che gli occorreva la ferocia e, dirò ora, l'intrepidità, per esigere tutte le imposte che erano necessarie al fine di pareggiare le entrate colle spese.

Io ho fatto sempre precedere l'esame delle spese a quello delle imposte, e ho detto in modo chiarissimo che le nuove imposte non raggiungerebbero il loro intento, e non persuaderebbero il paese a sottoporsi a nuovi sacrifizi, se non si sappia infondere negli animi il convincimento che le maggiori entrate aboliranno effettivamente il disavanzo.

Attendo dai miei avversari che mi accusino di altre contraddizioni ed altri errori, perchè ancora io mi sento l'animo abbastanza tranquillo.

TOSCANELLI. Non so comprendere come l'onorevole Luzzati abbia trovato l'accusa volgare soltanto quando è stata detta da me e non l'abbia ribattuta quando l'hanno detta gli oratori che mi precedettero. (*Si ride*) Questa parola *volgare* io la respingo in modo assoluto.

LUZZATI. Io ho detto che l'accusa era volgare; e non mi riferiva soltanto all'onorevole Toscanelli, ma a tutti gli oratori che l'avevano pronunciata.

Ho colta questa occasione, perchè io mi era imposta la legge di non seguire gli oratori in tutti i fatti personali a cui mi avrebbero provocato.

Ora, avendo dovuto rispondere all'onorevole Toscanelli per un fatto personale, mi pare opportuno di cogliere questa occasione per notare l'inesatta interpretazione che si era data alle mie parole.

SELLA. Veramente l'onorevole mio amico Luzzati avendo detto come si sono passate le cose per quello che riguarda i disegni di legge sulla libertà delle Banche altre volte presentati, io temerei di togliere qualche cosa venendo a confermare quanto egli espose; ma avendo egli fatto appello alla mia memoria e trovandomi qui vicino, se dicessi niente parrebbe quasi che non consentissi. Egli è perciò che ho chiesto la parola per un fatto personale appunto per togliere un'impressione di questo genere, e naturalmente alle sue parole non ho che conformarmi in tutto e per tutto.

Per quello che mi riguarda, siccome la Camera mi ha giudicato nell'estate scorsa, io faccio il morto e non dico altro. (*Ilarità.*)

PRESIDENTE. Onorevole Toscanelli, domani parlerà del suo ordine del giorno.

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge inteso a regolare la circolazione cartacea.

Discussione dei progetti di legge:

2° Ordinamento dei giurati — Modificazioni della procedura relativa ai dibattimenti avanti le Corti di assise;

3° Esercizio delle professioni di avvocato e procuratore;

4° Provvedimenti relativi alle miniere, cave e torbiere;

5° Convenzione per l'accollo e la escavazione delle miniere *Terranera* e *Calamita* nell'isola d'Elba e per la vendita del minerale escavato;

6° Discussione sulle modificazioni proposte al regolamento della Camera.